

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LXIII - N. 8 - settembre 2017
 Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - CN/FC - Direttore responsabile: Francesco Partisani

CON LA GIOIA DEL VANGELO NELLA CITTÀ DEGLI UOMINI



**Il 24 settembre si inaugura il nuovo anno pastorale.
 Inizia la prima Visita Pastorale del Vescovo Andrea**

Talvolta, agli incontri con altri colleghi, mi si rivolge questa domanda: «Come viene assimilata nella tua Diocesi l'Evangelii Gaudium» (l'esortazione apostolica di papa Francesco; N.d.R.)? Rispondo prontamente che è accolta con gioiosa gratitudine. Ma il collega non si accontenta del mio entusiasmo. È curioso di conoscere le concretizzazioni e le nuove prassi ecclesiali ispirate dalla Evangelii Gaudium. Aggiungo che in Diocesi l'esortazione apostolica è stata oggetto di interessanti conferenze e dibattiti. Ma posso dire, in verità, che in me e nei miei fratelli ha prodotto un cambio di mentalità?



ad invocare lo Spirito dai quattro venti. Ezechiele assisterà al prodigio. «Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti. Perciò profetizza e annunzia loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, [...]. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò» (Ez 37,11-14).

Devo riconoscere che resta molta strada da fare. C'è bisogno – letteralmente – di tanta sinodalità (strada da fare insieme).

Ogni anno che inizia è carico di grazie particolari, accolto dall'entusiasmo di tanti. Ci sono momenti nei quali si percepisce tutta la bellezza di essere Chiesa. Domenica 24 settembre alle ore 16 in Cattedrale a Pennabilli si terrà una celebrazione carica di contenuti. Anzitutto sarà la "festa del rientro" dopo la pausa estiva, poi si celebrerà il Mandato agli operatori pastorali col lancio del programma annuale. In questo contesto prenderà ufficialmente il via la Visita Pastorale del Vescovo alle parrocchie, a partire dal vicariato di San Marino. Tutti avvenimenti che girano attorno ad una idea forza: «Con la gioia del Vangelo nella città degli uomini». Il programma pastorale può essere spiegato con tre icone bibliche: le ossa aride che il profeta Ezechiele vede ricompattarsi e rivivere, il Signore sulle rive del Giordano che annuncia la conversione, la bellezza della sposa del Cantico dei Cantici, figura di una Chiesa attrattiva.

Ezechiele non vede davanti a sé che ossa aride. Alla domanda di Dio su queste ossa, risponde con scetticismo. Dio allora lo manda

La seconda icona a cui ci riferiamo è l'evento della predicazione inaugurale di Gesù: «Dopo che Giovanni fu messo in prigione, Gesù si recò in Galilea, predicando il vangelo di Dio e dicendo: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo"» (Mc 1,14-15).

La conversione personale precede e accompagna la conversione comunitaria e pastorale, ma è anche vero che il proposito serio di cambiamento formulato dalla comunità sostiene e incoraggia l'adesione di ciascuno. L'adesione sincera al Signore, l'averlo come centro ed unico riferimento, relativizza i problemi e i singoli punti di vista, fa emergere quello che unisce ed è essenziale.

La conversione è compito dell'uomo, ma è resa possibile dal dono di Dio. Dunque, non è anzitutto una decisione titanica della volontà dell'uomo, ma risposta all'appello di Gesù. In alcune pagine della Bibbia si registra un certo scetticismo dei profeti di fronte alla possibilità della conversione: «Può un Etiope cambiare la pelle o un leopardo le sue macchie? Allo stesso modo, potrete fare il bene anche voi abituati a fare il male?» (Ger 13,23). Dobbiamo ammettere

Continua dalla prima pagina

che qualche forma di rassegnazione è anche in noi!

Ci lasciamo persuadere dalle parole di Francesco che nell'Evangelii Gaudium ci mette in guardia dalle tentazioni possibili: l'accidia egoistica, il pessimismo sterile, la mondanità spirituale, la guerra tra noi, etc. (cfr. EG 76-109).

In concreto che cosa significa per la nostra Chiesa "fare il passaggio" della conversione? Da dove? Verso che cosa? Questa l'avventura entusiasmante del nuovo anno pastorale.

Nell'Apocalisse Giovanni canta la Chiesa come sposa, «la sposa dell'Agnello». La descrive luminosa, raggianti, senza ruga né macchia, pronta per le nozze (cfr. Ap 21). Sorprendentemente il Concilio di Trento quando vuole descrivere la Chiesa nella sua unità ricorre ad un versetto del Cantico dei Cantici (cfr. Ct 6,4), paragonandola alla bellezza della sposa che con il suo fascino è forte come un esercito schierato (acies ordinata): la sua bellezza è la sua unità (cfr. Concilio di Trento, Sessione XXIII, Cap. 4)!

Le proprietà essenziali della Chiesa sono quattro: una, santa, cattolica e apostolica. Quando la si contempla nel suo mistero umano-divino non può che apparire come bellezza. Così la descrive il Vaticano II. Tocca alla responsabilità nostra mostrarne la bellezza nei riti, nelle relazioni fraterne e – perché no? – nei volti!

Tre icone e tre parole connesse tra loro: profezia, conversione, bellezza. Così la Chiesa secondo papa Francesco.

✱ **Andrea Turazzi**

L'EUCARISTIA NEI SUOI RITI AL CONCILIO DI TRENTO (seconda parte) di don Raymond Nkindji Samuanga *



Come annunciato nell'articolo precedente raccogliamo ora sinteticamente il lavoro di riforma liturgica del Concilio di Trento. Delle varie sessioni che affrontano il discorso sui sacramenti ci interessa di più la XXII del 1562 che tratta il problema degli abusi liturgici riguardanti la Messa. Il metodo utilizzato evidenzia come i padri conciliari hanno inteso combattere tali abusi accumulatisi nei secoli precedenti ma anche quelli recenti inerenti alla riforma luterana, e ripristinare l'antica liturgia dei padri, riaffermando nel tempo stesso la dottrina liturgica di sempre. Così una commissione speciale viene incaricata di raccogliere tutti gli *abusus missae*. Al termine essa consegna un lungo elenco di abusi esistenti allora, e che costituisce la base dei lavori conciliari da cui scaturiscono le seguenti principali norme: la Messa doveva es-

splendere le grandi linee fondamentali della celebrazione del Sacrificio cristiano, spingendosi fino all'idea della Comunione dei fedeli ad ogni Messa, idea da cui la pratica del tempo era ancora tanto lontana" (J. A. Jungmann).

L'ultima sessione, la XXV del 4 dicembre 1563, doveva occuparsi della vera riforma della Messa e dell'Ufficio divino. Ma il tempo essendo limitato i padri conciliari hanno deciso di trasmettere al Papa Pio IV tutti i lavori preparatori affinché, a suo giudizio, venissero pubblicati non solo un indice dei libri proibiti e un catechismo, ma si dovessero anche riformare ed editare i libri liturgici. Tuttavia, solo sotto il suo successore Pio V furono pubblicati il Breviario Romano Tridentino (1568) e il Messale Romano (1570) e succes-



sere celebrata solo in luoghi consacrati; si doveva mettere fine al trattamento magico dell'ostia; la musica irrispettosa e inappropriata doveva essere bandita; i vescovi dovevano controllare i loro sacerdoti in merito alle offerte per la Messa; la superstizione relativa al numero delle Messe fissate doveva fermarsi; i membri dell'assemblea liturgica dovevano ricevere la comunione ad ogni Messa; la predicazione in lingua corrente veniva incoraggiata; la natura sacrificale della Messa veniva sostenuta e dichiarata priva di errori. Si ricordava al clero di aggiungere l'acqua al vino per l'offerta, cosa che i riformatori avevano considerato priva di importanza.

Occorre notare che "i capitoli dogmatici del Concilio non si sono semplicemente limitati a rimuovere errori, hanno anche fatto ri-

sivamente tutti gli altri libri liturgici. Le bolle che accompagnavano questi libri stabilivano che in futuro essi sarebbero stati obbligatori per tutti, tranne dove si potevano attestare riti particolari di almeno 200 anni di esistenza. Secondo la bolla *Quo primum tempore* che presentava il Messale romano, "nulla può essere mai aggiunto, tolto o cambiato". Si tratta però di "una disposizione disciplinare che giuridicamente non può obbligare in alcun modo i papi che seguono o i concili ecumenici" (Adolf Adam W. Haunerland).

Quali lezioni ricavare dalla riforma liturgica del Concilio di Trento? Il prossimo articolo sarà dedicato a rispondere a questo quesito.

* *Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti*

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LXIII - N. 8 - settembre 2017
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 - CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012

www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
<http://montefeltroperiodicodiocesano.it>

Direttore responsabile:

Francesco Partisani

Segretario di redazione:

Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:

Via del Seminario, 5 - 47864 Pennabilli (RN)

Tel. 0541 913780 - Fax 0541 913701

E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Abbonamenti:

ordinario € 30 - amicizia € 35

c.c.p. 8485882

IBAN IT 66 A076 0113 2000 0000 8485 882

intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:

Tipo-Lito *Stilgraf* - Cesena

Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

SIAMO CRISTIANI, CIOÈ “DI CRISTO”

FORMARSI PER RICONOSCERE LA SUA PRESENZA

di don Marco Scandelli*



Nella tradizione delle nostre terre, settembre è sinonimo di vendemmia, di raccolta dei frutti e di preparazione della vita familiare al periodo invernale più rigido. Settembre è per la Chiesa anche periodo di nuove prospettive pastorali, di ripresa o di rilancio e di programmazione della vita spirituale. Si riuniscono i Consigli Pastoralisti, in ogni Parrocchia ci si incontra come “Comunità di catechisti”. Si fanno propositi e programmazioni, spesso, ed è un limite, più a livello “logistico” che non “formativo”.

Queste prime considerazioni mi offrono l'occasione per ricordare a tutti, a partire dai miei confratelli sacerdoti, che prima ancora che di problematiche da risolvere (giorni e orari degli incontri, testi e sussidi da seguire, ambienti da usare e date da stabilire), i nostri catechisti hanno bisogno di incontrarsi per essere formati e per diventare una vera comunità alla sequela di Gesù. Infatti, intercettando il loro desiderio più profondo, le persone che si propongono per aiutare nei vari compiti in Parrocchia, in realtà, lo fanno perché hanno il desiderio di trovare un luogo nel quale essere aiutati comunitariamente a rispondere in modo più adeguato al desiderio di felicità che anima il cuore di ciascuno.

Vigiliamo: guardiamoci bene da coloro che vogliono essere “catechisti solo un'ora alla settimana”! I danni dei catechisti per professione possono essere molto gravi sui bambini loro affidati.

Un dato positivo: l'altissima ed inaspettata partecipazione agli incontri diocesani proposti lo scorso Anno Pastorale (oltre il 70% dell'intero “corpo” dei catechisti ha partecipato ad almeno un incontro, mentre quasi il 30% ha frequentato l'intero ciclo di “Catechesi per Catechisti”), dimostra che vi è sete di conoscenza e ricerca di contenuti. Ma tale richiesta di aiuto, più volte espressa anche a me personalmente, non sembra limitarsi ad una semplice comunicazione di “informazioni”. La coscienza dei nostri catechisti sempre di più domanda gli strumenti necessari al fine di riconoscere più facilmente il Signore che passa nella loro vita e in quella dei piccoli che settimanalmente incontrano nelle nostre realtà parroc-



chiali. Si sta pian piano diffondendo il desiderio di passare dalla catechesi intesa come “parlare di Gesù” alla introduzione alla vita cristiana come “parlare con Gesù”.

L'approfondimento delle verità cristiane (l'incontro di catechesi) deve essere sempre accompagnato dall'ascolto della Parola (la *lectio divina*) e dalla preghiera culturale (ecco l'importanza di una formazione liturgica per partecipare “attivamente” alla liturgia), insieme al discernimento per la situazione contingente (le ricadute pastorali): tutte cose che rispondono al fine d'imparare ad individuare le tracce della presenza di Dio nella vita del suo popolo. Per questo, la proposta diocesana dell'Ufficio Catechistico quest'anno sarà incentrata sulla comunicazione degli strumenti utili a riconoscere il passaggio

di Gesù tra di noi, così da rendere più forte la nostra fede e, conseguentemente, più convincente la testimonianza.

Il vero scopo della catechesi, infatti, non è quello di rendere semplicemente edotti i bambini sulle verità di fede, ma piuttosto quello di aiutarli a riconoscere Gesù nella loro vita in modo tale da farlo diventare amico e compagno: “Non vi chiamo più servi, ma amici” (cfr. Gv 15, 15). Per poterlo fare, gli educatori devono prima viverlo nella loro vita.

Le quattro “Catechesi per catechisti” di questo anno (29 ottobre / 26 novembre / 21 gennaio / 25 febbraio), pertanto, saranno molto legate al tema della verità ontologica dell'essere cristiani come “essere di Cristo”, cioè “suoi” nelle parole, nelle intenzioni, nella concretizzazione delle scelte quotidiane, aiutati nel discernimento e valorizzati in quel poco o nulla che ciascuno può donare a Gesù.

Non basta essere suoi, bisogna riconoscerlo e prenderne coscienza. E una volta accettata la nostra dipendenza da Gesù-capo del corpo, una volta abbandonati a questo appartenergli, piano piano, conformare la nostra volontà alla sua. In poche parole: se vogliamo essere davvero felici, dobbiamo riconoscerlo come nostro salvatore, risposta al nostro desiderio e cedere alla sua Presenza!

* Direttore Ufficio Catechistico Diocesano





LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

“Maria: strada aperta verso il Cielo”

DALLA CONTEMPLAZIONE LA SPERANZA

In questo periodo estivo, dominato dalla figura di Maria Assunta in Cielo «vorremmo che Lei portasse a noi quella grazia unica che è Gesù Cristo! (Le domandiamo) che ci aiuti ad essere santi!» (*Angelus*, 15 agosto).

«La Vergine Maria – indicata insistentemente dal Santo Padre come Colei che “ci precede nel pellegrinaggio della vita e della fede” (15 agosto) – è un esempio prezioso per la gioventù e un aiuto nel cammino lungo la strada della vita. Perché voi possiate percepire questa verità, non sono necessarie grandi riflessioni; basta contemplare l’immagine della Madre di Dio» (*Ai giovani riuniti al Santuario di Aparecida*, 29-30 luglio).

Da questa contemplazione nasce la speranza cristiana, tema molto caro al Papa in queste ultime settimane, che l’ha definita come un «guardare in modo diverso, con gli occhi, meglio, con il cuore di Dio» (*Udienza generale*, 9 agosto). «Nella nudità dello sguardo diventiamo permeabili alla vita. La vita non ci passa accanto. Ci attraversa e ci commuove. Tutti abbiamo un senso nella vita. Nessuno di noi è un no. Tutti siamo sì, perciò quando troviamo il senso è come se la nostra anima si allargasse. Quando ci rendiamo conto che la vita ha senso e che tale senso ci trascende, sentiamo il bisogno di celebrarlo. Sentiamo il bisogno della festa, come espressione umana della celebrazione del senso. Allora troviamo il sentimento più profondo che si possa provare: la gratitudine» (*III Scholas Chairs International Congress, Università di Gerusalemme*, 2-5 luglio).

In prossimità del centenario della Lettera di Benedetto XV *Ai Capi dei Popoli Belligeranti*, in occasione dell’apertura dei lavori del vertice G20, il Santo Padre si è detto «obbligato a chiedere al mondo di porre fine a tutte queste inutili stragi». «La realtà è più importante dell’idea. Le tragiche ideologie della prima metà del secolo XX sono state sostituite dalle nuove ideologie dell’autonomia assoluta dei mercati e della speculazione. È una tragica contraddizione e incoerenza l’apparente unità in fori comuni a scopo economi-

co o sociale e la voluta o accettata persistenza di confronti bellici» (G20 di Amburgo, 7-8 luglio).

Così il Papa rivolge un accorato appello «per la tragica situazione del Sud Sudan, del bacino del Lago Ciad, del Corno d’Africa e dello Yemen» (7-8 luglio). Si è detto inoltre «profondamente addolorato dalla strage avvenuta in Nigeria, all’interno di una chiesa, e per le violenze omicide nella Repubblica Centrafricana, contro le comunità cristiane» (9 agosto). Allo stesso modo ha affermato: «Nnei nostri cuori portiamo il dolore per gli atti terroristici che, in questi ultimi giorni, hanno causato numerose vittime, in Burkina Faso, in Spagna e in Finlandia. Supplichiamo il Signore di liberare il mondo da questa disumana violenza» (*Angelus*, 20 agosto).



Nel discorso parabolico, che ci ha accompagnato nella Liturgia delle ultime domeniche di luglio, il Papa ha indicato come «queste similitudini mettono in evidenza due caratteristiche riguardanti il possesso del Regno di Dio: la ricerca e il sacrificio. È vero che il Regno di Dio è offerto a tutti – è un dono, è un regalo, è grazia – ma non è messo a disposizione su un piatto d’argento, richiede un dinamismo. L’atteggiamento della ricerca – ha sottolineato – è la condizione essenziale per trovare; bisogna che il cuore bruci dal desiderio di raggiungere il bene prezioso, cioè il Regno di Dio che si fa presente nella persona di Gesù» (*Angelus*, 30 luglio).

Per questo il Papa ci offre, come dono speciale di grazia, nuove figure di santi da imitare e nuove strade da percorrere attraverso il *Motu proprio* in cui si dicono «degni di speciale considerazione ed onore quei cristiani che, seguendo più da vicino le orme e gli insegnamenti del Signore Gesù, hanno offerto volontariamente e liberamente la vita per gli altri ed hanno perseverato fino alla morte in questo proposito». (*Motu Proprio sull’offerta della vita*, 11 luglio).

LA PAROLA DELLA BELLEZZA

LA STATUA LIGNEA DELLA MADONNA DEL FAGGIO

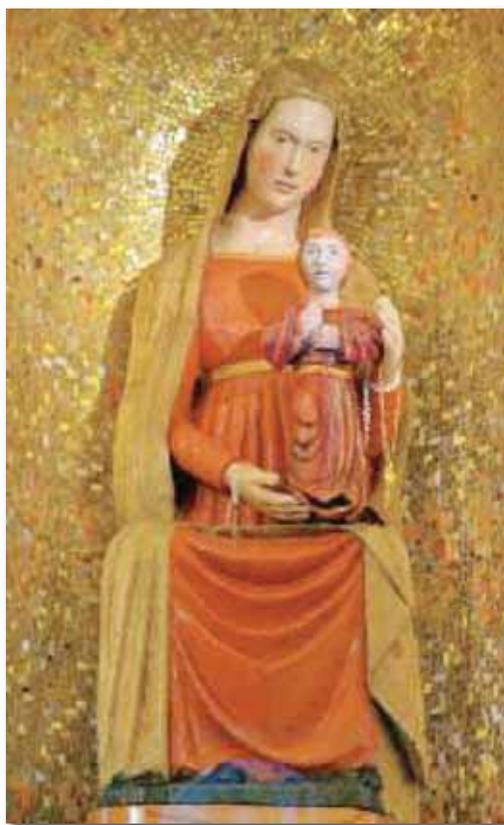
di Suor Maria Gloria Riva*



La Madonna predilige le montagne. Forse perché le ricordano la sua Nazareth, perduta fra le montagne della Galilea? Forse perché il suo primo viaggio, dopo esser stata scelta come Madre del Salvatore, fu quello di arrampicarsi su per le montagne della Giudea? Non lo sappiamo, certo è che moltissimi fra i santuari mariani sono collocati fra i monti. Basterebbe citare Lourdes o la stessa Loreto o la Madonna di Guadalupe (il cui nome – come quello di Medjugorie – significa in mezzo ai monti) per rendercene conto. Non solo la Vergine ama la montagna, ma ama anche gli alberi. Sono infinite le località, divenute santuari, sorte da statue o tavole dipinte appese agli alberi che, prese e portate nella chiesa più vicina, sono state poi ritrovate esattamente nel luogo originario, dove poi è stato edificato, appunto, il Santuario. Anche all'origine della Madonna del Faggio, c'è una storia analoga. Dopo una apparizione di Maria ad alcuni pastorelli, probabilmente nel XIII secolo, viene trovata appesa tra le folde di un faggio una statua lignea della Vergine. Trasportata dal popolo nella chiesa del paese più vicino fu ritrovata l'indomani nuovamente sotto il faggio. Si comprese allora che proprio lì la Madonna desiderava essere venerata.

Le prime tracce di una cella sul monte Carpegna, dedicata alla Madonna, risalgono al 1205 e precisamente a un atto notarile datato 15 aprile del medesimo anno in cui un certo Leo da Vivole vende la chiesa di Santa Maria del Monte Carpegna per il prezzo di 20 denari. Più tardi, nel 1242, due rettori della cella, un certo Pellegrino sacerdote e un Blanco converso concessero alcuni appezzamenti di terreno in enfiteusi ai fratelli Gauzo per 35 soldi ravennati. Abbiamo anche la testimonianza di alcuni che, nel 1578, lamentavano il deterioramento della Statua della Madonna del Faggio, chiedendone il restauro. Tali accenni ci fanno comprendere come fin dal XIII secolo era vivo sul Monte Carpegna il culto alla Madonna del Faggio.

Mi piace pensare al parallelo fra la tradizione di questo Santuario e la Madonna di Fatima, di cui abbiamo appena celebrato il centenario. Anche a Fatima Maria appare sopra un albero a tre pastorelli e anche a Fatima la Madonna chiede in quel luogo un santuario a lei dedicato perché gli uomini possano trovare in esso salvezza e perdono. Un altro suggestivo parallelo lo troviamo con la Madonna di Monserrat.



Madonna in trono, statua lignea policroma inizi XV secolo, cm 110x152, Chiesa dell'eremo, Carpegna

La Statua lignea di questa vergine nera fu rinvenuta in un campo, trasportata a valle da alcuni uomini e ritrovata poi sempre, per ripetute volte, nel luogo originario, ove oggi sorge il Santuario di Monserrat. C'è anche una parentela iconografica fra la Madonna di Monserrat e la nostra Madonna del Faggio. Entrambe appartengono a un'iconografia mariana che ebbe



Chiesa dell'eremo, Carpegna (interno)

vari sviluppi nei secoli: Vergini in trono che ostendono il divin Figlio. Si tratta del tipo della Maestà o della Sede Sapientiae. Talora, come la Madonna di Monserrat (o nella nostra diocesi, come la Vergine del Mutino e la Madonna di Monte Cerignone), il divino Infante è seduto e benedicente; altre volte, come nella Madonna del Faggio (o a Maiolo come la Madonna nella chiesa di sant'Apollinare e la Madonna di Andrea della Robbia, in Santa Maria d'Antico), è ancora benedicente ma in piedi. Le statue più antiche presentano il Bambino rigorosamente vestito da un abito lungo, sacerdotale, per attestare il compimento delle antiche profezie.

Il Messia atteso sarebbe stato re, profeta e sacerdote. Cristo, infatti, inaugura un sacerdozio differente, non alla maniera di Aronne, per discendenza, ma alla maniera di Melchisedech. Al sacerdozio di Cristo si accede per la fede e per un'esplicita volontà divina. Con sacerdozio s'intende non solamente il sacerdozio ministeriale ma quello comune, esteso a tutto il popolo cristiano. Così la nostra bella Madonna del Faggio dallo sguardo compassionevole guarda verso il basso, cioè verso i suoi fedeli, invitandoli ad entrare in quel mistero che è Cristo. Certo il Bambino che ora regge non è quello originale ma se dal punto di vista artistico la differente qualità delle due statue può rappresentare un di meno, dal punto di vista iconografico è un gran guadagno. Non si comprenderebbero, infatti, il senso e lo scopo di questa tipologia mariana senza il Figlio. È a Cristo che Maria vuole portarci! È alla sua autorità divina che Ella vuole consegnare ciascuno di noi, certa che in Lui solo è la salvezza.

Il senso di questa statua è confermato dalla fede popolare che fin dal 1722 muoveva il popolo a recarsi in pellegrinaggio verso il monte partendo da diversi punti della Diocesi.

La leggera sproporzione del volto rispetto al corpo della Vergine dimostra che fu sempre collocata in alto, obbligando il fedele a guardare il cielo per rivolgersi a lei. In fondo è la stessa postura che ogni pellegrino assume salendo verso il monte che simbolicamente, essendo più vicino al Cielo, ci porta più vicini a Dio. Come la Vergine.

* *Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia*



LA “MAPPA DELLA CARITÀ”: GERUSALEMME, ROMA E CORINTO

di don Carlo Giuseppe Adesso*



“Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra” (At 1,8). Cristo risorto, ascendendo al cielo, affida ai suoi Apostoli il compito di testimoniare seguendo una precisa traiettoria. Gerusalemme è il punto di partenza. Roma, che rappresenta “i confini della terra” di allora, l’approdo. Eppure questa traiettoria è punteggiata da una costellazione di luoghi, all’interno dei quali il Vangelo si diffonde. Le mille località citate negli Atti vanno a formare una vera e propria **mappa della carità**. Noi toccheremo soltanto tre tappe: Gerusalemme, Roma e Corinto.

Gerusalemme: luogo fontale della carità



GERUSALEMME
Edicola dell’Ascensione del Signore

La 1^a località di questa **mappa della carità**, è Gerusalemme. Lì il Signore ha lavato i piedi ai suoi Apostoli; ha spezzato il pane, ha inventato l’Eucaristia. Lì ha versato il proprio sangue; lì fu crocifisso; lì fu sepolto.

Lì è risorto e ha donato lo Spirito Santo. Lì ha chiesto di portare il Vangelo in tutto il mondo. Gerusalemme è una specie di sorgente della carità.

E – come ogni sorgente – da Gerusalemme il Vangelo è chiamato a uscire. Lì il cristianesimo nasce, si struttura, si eser-

cita nella carità, ma poi emigra in tutto il mondo.

A Gerusalemme si fanno le prove di ciò che poi verrà realizzato altrove. Gerusalemme rappresenta pertanto il modello di Chiesa che siamo chiamati a realizzare se vogliamo che anche il nostro territorio entri a far parte della **mappa della carità**.

Roma: l’approdo su un orizzonte sconfinato



ROMA
Ricostruzione a computer dell’Anfiteatro Flavio (Colosseo)

Traguardo della mappa della carità è Roma: ove “Paolo trascorse due anni interi, insegnando, con **tutta franchezza e senza impedimento**”. Queste sono le parole conclusive degli Atti. Paolo è prigioniero.

La sua parola invece è piena di franchezza e senza impedimento: la sua carità è libera!

Se noi oggi siamo cristiani è perché la carità di Cristo ha spinto gli Apostoli Pietro e Paolo dove mai sarebbero arrivati per loro iniziativa.

Roma, capitale dell’impero romano, ci ricorda che nessun luogo e nessun popolo sono esclusi dall’annuncio di Cristo risorto.

Il fatto che la fede cristiana abbia sostituito (**e non sradicato con violenza!**) il paganesimo, dimostra che se alla base della nostra carità c’è autentica fede in Cristo, non c’è popolo, non c’è cultura, non c’è territorio, che non possa essere contagiato dalla nostra carità.

Corinto: tappa cruciale nella mappa della carità



CORINTO
Pianta della Città all’epoca di San Paolo

Terza ed ultima località, fra le mille citate negli Atti, è Corinto. A Corinto l’Apostolo Paolo si ferma un anno e mezzo.

Corinto è la capitale economica della Grecia. È un porto di mare, famosa per la sua dissolutezza. Eppure, nonostante i pessimi presupposti, lì San Paolo fonda una comunità della quale conosciamo pregi e difetti. Perché ad essa San Paolo ha indirizzato delle lettere. Due di esse ci sono rimaste. A Corinto, poi, viene organizzata una “colletta” a favore della Chiesa madre di Gerusalemme: “Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà... Dio ama chi dona con gioia” (2Cor 9,6-7).

La carità dei Corinti è diretta conseguenza della loro fede. La carità dei Corinti si fonda su basi solide. Su basi “dogmatiche”.

Non è un caso allora se proprio ai Corinti San Paolo scriverà quell’*inno alla carità* che ogni volontario Caritas dovrebbe imparare a memoria e testimoniare con la vita.

E non è un caso se la prima lettera di San Paolo ai Corinti sarà il testo biblico su cui la nostra Diocesi (e la Caritas!) rifletterà durante l’anno pastorale 2017-2018!

* Direttore della Caritas Diocesana

ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO

Per richiesta inserzioni e informazioni: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it
loris.tonini@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale

La prima Visita Pastorale del Vescovo Andrea

«Oggi, alla presenza di Maria Santissima, col presbiterio riunito insieme a numerosi fedeli, annuncio la mia intenzione di iniziare la sacra Visita pastorale, a Dio piacendo a partire dal prossimo ottobre, secondo una scansione da organizzare entro l'estate». Con queste parole pronunciate in occasione del "Venerdì Bello", il 17 marzo scorso, il Vescovo Andrea ha annunciato l'inizio della sua prima Visita Pastorale alla Chiesa di San Marino-Montefeltro.

Per le comunità parrocchiali e per le istituzioni che la ricevono, la Visita Pastorale è un evento di grazia che riflette, in qualche modo, quello specialissimo incontro con il quale "il Buon Pastore" pascola il suo popolo.

«Mi "smarco" subito – precisa Mons. Turazzi –, io non sono il Buon Pastore, sono un prete, il Buon Pastore è Gesù. Lui solo, per fortuna! Tuttavia l'allegoria del Buon Pastore illumina il ministero pastorale a cui sono stato chiamato. Come pastore chiedo al Signore forza e coraggio, lungimiranza e audacia».

La Visita Pastorale è espressione del dovere lasciato da Gesù agli apostoli: «Andate, dunque... Vi ho costituiti perché andiate». Un andare che, a parte il senso geografico, è un movimento del cuore. Pubblichiamo la lettera del Vescovo indirizzata a tutti i fedeli della Diocesi.

LETTERA DEL VESCOVO A TUTTI I FEDELI DELLA DIOCESI

Carissimi fratelli e sorelle,

con grande gioia vi comunico che il 24 settembre 2017 inizierò la mia prima Visita Pastorale alla Diocesi.

Un "appuntamento ecclesiale", atteso, grazie al quale potrò recarmi nelle vostre comunità ed intrattenermi con voi per alcuni giorni, innanzitutto per rallegrarmi delle cose belle che Dio compie attraverso voi, ma anche per condividere il peso dei problemi, che non mancano mai lungo il cammino, nel desiderio di crescere insieme nell'amore scambievole. In questo scambio sincero la letizia sarà dilatata per moltiplicazione e la sofferenza diminuita per partecipazione.

In questi tre anni di presenza tra voi, grazie agli incontri avuti nelle celebrazioni liturgiche e in altre manifestazioni ecclesiali, ho avuto modo di imparare a conoscervi, a stimarvi e a volervi bene.

Questo ha alimentato in me il desiderio di approfondire la nostra amicizia nel Signore così da far mie le parole di Paolo a Barnaba: «Ritorniamo a far visita ai fratelli in tutte le città nelle quali abbiamo annunciato la Parola del Signore, per vedere come stanno» (At 15, 36).

Vi chiederete: *che cosa è, esattamente, una visita pastorale?*

Certamente non una ispezione, né, tanto meno, un "passaggio" formale. Vengo tra voi come fratello che ha ricevuto da Gesù, il Buon Pastore, la missione di rendere presente la sua premura paterna e materna.

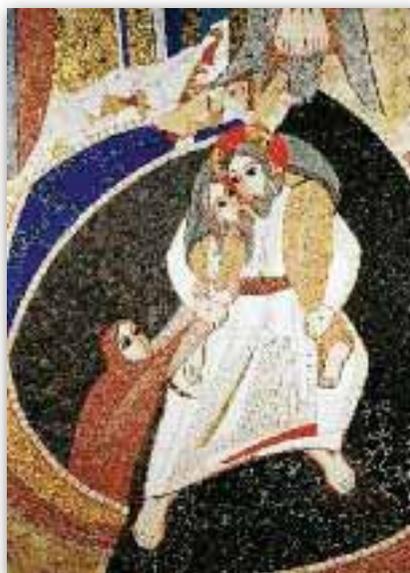
Il vescovo, maestro nella fede, è – come afferma il Concilio – il principio e il fondamento dell'unità della diocesi (cfr. LG 23); questa la ragione profonda della mia visita: crescere nella comunione che costituisce il cuore pulsante della comunità cristiana.

Replicherete: *Qual è, allora, la nostra parte?*

Per portar frutto la Visita Pastorale deve essere preceduta da momenti di preghiera, di riflessione, di serio confronto e di verifica: insieme al vostro parroco siete chiamati a fare "il punto della situazione", a tracciare una mappa aggiornata della vita della vostra comunità parrocchiale, evidenziando le mete raggiunte, le esigenze avvertite, le fragilità sofferte, i compiti che sentite più urgenti. Sarà l'occasione anche per una verifica della situazione patrimoniale e finanziaria della parrocchia. Questo lavoro vi impegnerà, ma tornerà utile anzitutto a voi. Sarà un lavoro che richiederà un atteggiamento di libertà e di verità per intraprendere nuove iniziative di educazione alla fede e aprire nuovi sentieri di testimonianza cristiana.

Potreste ancora chiedermi: *Che cosa ti proponi con la Visita, quali sono gli obiettivi che pensi di raggiungere?*

Nel prepararmi alla Visita Pastorale sto rileggendo pagine importanti sull'argomento e anche testi celebri della letteratura (le visite



di mons. Bienvenu ne *I miserabili* di Victor Hugo e del Cardinal Federigo Borromeo ne *I promessi sposi* di Alessandro Manzoni).

Mi è tornato alla mente il motto che ho scelto per il mio episcopato: *Cor ad cor loquitur*. Vorrei fare di questo il programma del mio stare tra voi. Chissà se saprò incontrare davvero con cuore aperto. Chissà se avrò modo di avvicinare amici di altra convinzione e di altra cultura: lo desidero tanto.

Mi propongo di portare incoraggiamento e di rilanciare quella conversione pastorale tanto necessaria alla nostra Chiesa. Una conversione anzitutto interiore, urgente e indilazionabile, una conversione che riguarda tutti: vescovo, presbiteri, diaconi, religiosi, religiose e laici.

Gli obiettivi di questa Visita Pastorale fanno riferimento ai programmi pastorali che siamo andati pian piano tracciando in questi anni. Pertanto si tratta di:

- prendere sempre più consapevolezza di quello che abbiamo da dare al mondo (Parola, Sacramenti, testimonianza della carità) e di quello che il mondo può dare alla Chiesa;
- valutare come stiamo attuando l'esortazione apostolica programmatica di papa Francesco, *Evangelii Gaudium*;
- dirci con schiettezza come stiamo attuando la sinodalità, la collaborazione laici-presbiteri, e come stiamo accogliendo il programma pastorale diocesano;
- allinearci alle preziose indicazioni contenute nel documento offertoci dalla CEI, *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia* (il Questionario che verrà consegnato alle parrocchie sarà ispirato soprattutto a questo documento).

C'è già un programma?

Le modalità di svolgimento in ciascuna parrocchia verranno stabilite di intesa con il parroco e con i suoi collaboratori: saranno loro ad informarvi delle iniziative che scandiranno i giorni che trascorreremo insieme.

Esortandovi a pregare con insistenza per la buona riuscita di questo "evento di grazia", vi affido alla intercessione della Vergine Maria, Madre delle Grazie, e ai nostri santi patroni Marino e Leone.

«Per il resto, fratelli, siate lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi» (2Cor 13, 11-12). E pregate per me.

Vi benedico di cuore

Pennabilli, 15 agosto 2017

Solennità dell'Assunzione di Maria

✠ **Andrea Turazzi**
Vescovo di San Marino-Montefeltro



I GIOVANI: parliamone

VERSO IL SINODO SUI GIOVANI

Dibattito aperto ai lettori su “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”

«Carissimi giovani – scrive papa Francesco – sono lieto di annunciarvi che nell'ottobre 2018 si celebrerà il Sinodo dei Vescovi sul tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”. Ho voluto che foste voi al centro dell'attenzione perché vi porto nel cuore» (13 gennaio 2017).

Il Papa mette poi i giovani di fronte all'icona di Abramo invitato ad “uscire” per lanciarsi verso un futuro sconosciuto, verso una terra nuova, cioè «una società più giusta e fraterna che voi desiderate profondamente e che volete costruire fino alle periferie del mondo».

«Purtroppo – continua papa Francesco – la parola “uscire” per molti ragazzi ha un significato diverso, quello della prevaricazione, dell'ingiustizia e della guerra. Molti tra voi giovani sono sottoposti al ricatto della violenza e costretti a fuggire dal loro paese natale».

Papa Francesco ricorda ai giovani anche le parole di Gesù che ai discepoli che gli chiedevano «dove abiti?» aveva risposto: «Venite e vedrete». «Carissimi giovani, avete incontrato questo sguardo? Avete udito questa voce? Avete sentito questo impulso a mettervi in cammino?».

A Cracovia (Giornata Mondiale della Gioventù) il Papa aveva detto ai due milioni di giovani presenti: «Le cose si possono cambiare». Il Papa ricorda, ancora commosso, il fragoroso “sì”. «Quel grido nasce dal vostro cuore giovane che non può sopportare l'ingiustizia e non può piegarsi alla cultura dello scarto, né cedere alla globalizzazione dell'indifferenza». Anche la comunità cristiana dovrà mettersi in ascolto della voce dei giovani, della loro sensibilità, della loro fede e perfino dei loro dubbi e delle loro critiche.

C'è un invito rivolto a tutti: non solo prestare attenzione all'evento del Sinodo, ma in qualche modo prendervi parte, proponendo una lettura della realtà giovanile dopo un attento ascolto.

A margine del documento preparatorio viene offerta una griglia di domande di insieme ad una pista di riflessione.

Il Consiglio pastorale diocesano nell'ultima seduta ha offerto una sintesi che nei prossimi giorni sarà inoltrata alla Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi. Intanto sul “Montefeltro”, il nostro mensile diocesano, apriamo una rubrica che tenga vivo il dibattito sul tema dei giovani.

Apri la rubrica l'intervento del dott. Emanuele Guidi a nome dell'Associazione Amici dell'Università Cattolica e un contributo di Marco Angeloni.

Il Santo Padre nel Convegno Ecclesiale di Firenze ha incoraggiato i partecipanti a dare vita ad una “Chiesa in uscita”, ed anche annunciando il prossimo Sinodo dei Giovani ha affermato che è rivolto a “tutti i giovani”, non solo a quelli che frequentano le parrocchie.

Nel seminario vicariale organizzato dall'Associazione Amici dell'Università Cattolica a San Marino nell'aprile 2016 sul tema “Dopo il convegno di Firenze: dar vita insieme ad un rinnovato umanesimo cristiano”, è emersa la difficoltà in ambito ecclesiale a guardarsi dentro che, unita alla paura del giudizio degli altri, talvolta spinge alla chiusura sia i singoli cristiani sia le realtà associative diocesane. Il cullarsi nella sicurezza delle amicizie più strette o del gruppo parrocchiale può costituire uno dei maggiori ostacoli ad “uscire” ed ascoltare l'intera realtà giovanile.

È complicato nel contesto attuale individuare modalità nuove per entrare in contatto con persone che non frequentano la parrocchia e la Chiesa. Si avverte la diffusa mancanza di senso religioso di fronte alla quale ci si sente in pochi, isolati, con il rischio di preferire il chiudersi con chi ha le nostre stesse sensibilità piuttosto che aprirsi.

D'altra parte i giovani che si sono allontanati dalla parrocchia, generalmente dopo aver completato il percorso catechistico che li ha portati alla celebrazione dei sacramenti, quando vivono problemi o si trovano di fronte a domande che li interpellano normalmente non si rivolgono ai gruppi ed agli educatori parrocchiali, né agli insegnanti di religione a scuola, ma richiedono consigli a coetanei od adulti che non svolgono un esplicito ruolo ecclesiale.

Purtroppo pochi giovani hanno del periodo della loro iniziazione cristiana un ricordo gioioso e gradevole, salvo coloro che hanno incontrato figure significative di educatori. Nella maggioranza di loro è rimasta un'idea di vita cristiana piena di obblighi e divieti, di impegni che hanno poco a che vedere con la voglia di vivere e le domande tipiche della loro età. Dovremmo allora chiederci: i giovani che si sono allontanati sono una generazione che si trova fuori casa, perché della casa-comunità cristiana non ha sentito il profumo, non ha sperimentato il calore delle relazioni, la responsabilità di un coinvolgimento vero, l'attenzione di un ascolto interessato?

Ovviamente, non si può sottovalutare il fatto che la proposta di Gesù è sempre “esigente” e molti giovani sono poco disponibili a mettere in gioco se stessi in maniera non episodica o superficiale. E tuttavia, se la risposta agli interrogativi precedenti è sì, e poiché l'annuncio cristiano è “per tutti”, allora l'impegno prioritario dovrebbe essere quello di creare nelle parrocchie spazi comunitari accoglienti, sempre aperti ai quali i giovani possano accedere liberamente (quindi senza dover appartenere a gruppi o partecipare ad attività specifiche), incontrando persone disponibili a fare esperienza insieme a loro di un rinnovato umanesimo cristiano, dunque aprendo nuove opportunità di ascolto di cui poi potrebbe giovare anche la pastorale giovanile diocesana. In prospettiva quindi ci vorrebbe una maggiore attenzione e presenza sul territorio, nonché più propensione delle parrocchie e dei gruppi giovanili a promuovere spazi e luoghi permanenti di aggregazione sociale, capaci di cogliere gli interessi dei giovani ed allo stesso tempo di mettersi in loro ascolto. La preparazione al Sinodo dei Giovani può sicuramente rappresentare uno stimolo ed aprire opportunità in tal senso.

Dott. Emanuele Guidi



Come stanno i nostri giovani, che spesso percorrono le nostre amate vallate? Bhè, un misto di fascino, malinconia e speranza.

Fascino perché nei loro volti c'è un quotidiano amore e stupore di ciò che avviene intorno a loro. Sono giovani che hanno una grande carica, una grande voglia di aprirsi alla novità. Sono ragazzi che ricercano con stupore. Hanno bisogno quotidianamente di sentirsi parte di un grande progetto che li affascina.

Malinconia perché in questa ricerca tante sono le difficoltà che i nostri giovani devono attraversare. La prima è la difficoltà affettiva relazionale che porta molto spesso a relazioni insicure, fragili e troppo spesso povere di significato. Poi c'è la paura del futuro con la conseguente assunzione di responsabilità. A volte c'è la paura di fare fatica, di diventare grandi sapendo che solo con la fatica e la dedizione si raggiungono obiettivi forti e stabili. Non manca l'insicurezza del domani, soprattutto di ciò che sarà l'aspetto lavorativo. Nei nostri luoghi manca un serio investimento in questo senso, e senza più ritorno tanti nostri giovani preferiscono volger lo sguardo altrove nella speranza di “fare fortuna”. Infine sempre più mancano adulti capaci di formare e guidare i cuori dei nostri ragazzi rendendoli persone autonome e capaci di amare la vita nelle sue difficoltà e positività. Adulti che non sono più aperti alla fede, alla dimensione spirituale, all'affidarsi a Colui che solo può donare la vera gioia.

Ai nostri giovani oggi viene proposto un modello che mira solo alla PERFORMANCE E NON ALLA FORMA. Ed è ciò che mina il loro iniziale stupore, sano e genuino, perché nessuno è in grado di accoglierlo e saperlo rendere grande.

Poi c'è speranza, che tiene per mano lo stupore e la malinconia. Una speranza fatta di tante storie che nei nostri posti insegnano tanto. Sono i tanti volti di quei giovani che si affacciano alle nostre parrocchie, che in punta di piedi e a volte timidamente scelgono di scegliere!!!! Scelgono di seguire Cristo povero e servo, scelgono di condividere la propria malinconia lasciandosi stupire da uno stupore più grande, scelgono di accogliere la sua chiamata. Nella nostra diocesi molti sono coloro che intraprendono questa strada e altrettanti sono coloro che proseguono il cammino investendo il loro tempo in un serio discernimento.

Marco Angeloni

insieme, anzi ascoltiamoli!



MODENA PARK L'EVENTO GIOVANILE DELL'ESTATE 2017 di don Mirco Cesarini*



Non sono mai stato un fan di Vasco Rossi. Nel giugno scorso, però, all'approssimarsi del suo mega concerto due elementi mi hanno incuriosito del rocker più controverso e più popolare d'Italia: la presenza di 225 mila persone al suo spettacolo e l'entusiasmo con cui ne parlavano alcuni giovani incontrati in un corso di formazione per nuovi capi scout, un mese prima dell'evento.

Questi due fatti mi hanno piuttosto incuriosito. Mi sono chiesto: come sarà questo concerto così atteso e pubblicizzato? Perché dopo 40 anni di attività Vasco Rossi, sinonimo di trasgressione e vita spericolata, è seguito da tante persone? Ma, soprattutto, chi è Vasco Rossi?

Il concerto di Modena è stata una sorte di grande liturgia, di solenne autocelebrazione. Arrivo in elicottero di Vasco, con sorvolo sulla folla esultante. Inizio del concerto con la musica di *Così parlò Zarathustra* di Richard Strauss (il riferimento a Nietzsche non è casuale) mentre sul mega schermo viene proiettato il sorgere del sole (sono le 21 in punto). I 40 brani scelti sono stati un ripercorrere, attraverso le canzoni più significative e amate dal suo pubblico, i suoi 40 anni di produzione musicale. Nel concerto emergono le caratteristiche del Blasco: è un trascinatore di folle; con le sue canzoni sa divertire e dire cose serie; sul palco i suoi movimenti sono lenti (ha 65 anni!), un po' goffi, paterni ma anche maleducati. Per una sera sa incantare il suo pubblico che lo percepisce come un fratello maggiore o come un padre. Tra una canzone e l'altra non parla al suo pubblico se non per dire poche parole, slogan, spesso piuttosto banali. Tutto diventa una grande emozione, un grande sogno, una grande illusione.

Dopo un tale evento che per pubblico, effetti speciali e qualità musicale non sfigura al confronto con le grandi band internazionali viene da chiedersi: chi è questo signore di 65 anni nato a Zocca in provincia di Modena? Perché è così seguito?

Vasco Rossi rockstar è innanzi tutto un artista: un autore di canzoni, un ritrattista, un fotografo di sentimenti e di emozioni umane e della società. La sua abilità artistica (aiutato in questo da Gaetano Curreri, Tullio Ferro e tanti altri) sta nell'aver saputo innanzitutto dare pa-

role a quello che usciva da dentro se stesso, trovando un suo stile personale e dando alle parole e alle idee la potenza della musica. Nelle canzoni vengono fuori i lati del suo carattere: ironico, malinconico, sensuale, divertente, intelligente, comunicatore, anarchico, provocatore, sbruffone, volgare. Queste ultime sfumature, più Mick Jagger (leader dei Rolling Stones) suo maestro di palcoscenico, hanno fatto di lui il rocker ribelle, anticonformista, "maledetto" che ha affascinato tanti come una specie di "incantatore di serpenti". Il rocker, emarginato dalla critica ma sostenuto dai fans e dalle case discografiche, è riuscito nel tempo a spuntarla su tutto, trasformando anche l'ina-



mia del carcere e della dipendenza da droga in esperienza di recupero e rinascita, fino alla trasformazione nel mito-idolo Vasco Rossi.

Crescendo la popolarità della rockstar, tuttavia, è avvenuta una separazione sempre più marcata con l'uomo che le ha dato vita. Se si vuole andare fino in fondo e capire chi veramente sia Vasco Rossi occorre oltrepassare il personaggio di copertina per andare alla persona che vi sta dietro.

Vasco è un "montanaro" della provincia di Modena. Uno che viene da umili origini e che per questo ha avuto sempre dei complessi di inferiorità rispetto agli "altri della città". È un carattere timido, impacciato e pigro ma nello stesso tempo grintoso, determinato e furbo. È uno che ama la vita, sa coglierne la positività. Non è un caso che molte canzoni hanno come titolo vita o vivere. Una vita che, però, è più sognata che reale, più illusione che concretezza, molto materiale e per niente spirituale. Considera la realtà come qualcosa di negativo, a fronte di una vita da film che invece è priva degli aspetti banali, duri, noiosi della quotidianità, una vita che non può che essere spericolata. Fino a 40 anni vive come un adolescente:

dedicandosi alla sua passione, la musica, e sfruttando ogni occasione per divertirsi. Con la moglie Laura e il figlio Luca scopre la paternità. Luca, in realtà, è il terzo figlio (gli altri due li ha avuti con altre due donne) ma è quella presenza che lo ha aiutato a capire che c'è qualcuno più importante di lui, il valore dei legami familiari e la responsabilità di essere padre. Vasco è un carattere forte e nello stesso tempo fragile. Il 1986 segna uno spartiacque nella sua vita: dall'uso massiccio di droghe passa agli antidepressivi, fino a oggi. In lui c'è una parte oscura con la quale convive ma che rimane nell'ombra. *Valium*, *Jenny la pazza*, *Siamo soli* e *Sally* sono la narrazione di quello che Vasco vive nel suo profondo e gli fa cantare che la "vita è tutto un equilibrio sopra la follia" e la solitudine avvolge ogni persona.

Vasco crede in Dio? No. A 15 anni, quando è ancora in collegio, dai salesiani, inizia a congedarsi dalla fede. Nel tempo l'incontro con il pensiero anarchico di Bakunin, la filosofia di Nietzsche, di cui è fervido lettore e ammiratore, e la "fede" nella scienza lo portano a credere nel caso, nell'inesistenza di Dio,

nell'uomo come dio di se stesso e del mondo. Due canzoni in particolare testimoniano in modo provocatorio la sua posizione a questo riguardo: *Portatemi Dio* e *Manifesto futurista della nuova umanità*. La seconda sembra una parola definitiva sulla questione. E qui l'oscurità si fa più fitta come la confusione delle sue idee. Pur essendo un uomo con molti dubbi e poche certezze, la negazione di Dio sembra appartenere alle poche certezze della sua vita.

Vasco non vuole essere né un esempio né un maestro per gli altri ma tanti si ritrovano in lui, nella sua storia, nelle sue canzoni, nelle sue idee. E lo seguono.

Alcuni solo nella parte poetica, positiva, vitalistica altri anche in quella più nichilista. Vasco va avanti per la sua strada: verso dove non lo sa nemmeno lui. Va avanti un po' a caso, un po' dove la vita, il successo, la gente, la salute lo portano. Strano a vedersi: un anarchico che si trova ad essere komandante per una sera di un "popolo" senza una meta verso cui andare o da indicare. Ma a lui tutto questo va bene, va bene così.

* Incaricato per la Pastorale Giovanile
Assistente ecclesiastico diocesano Giovani AC

SAN MARINO DIACONO CHIAMA ANCORA AL SERVIZIO ALLA CHIESA

di mons. Elio Giccioni*



Ormai da tempo, anche nelle nostre Comunità siamo abituati a vedere la figura del Diacono che durante le celebrazioni liturgiche, esercita il suo ministero.

Infatti, con il Concilio Ecumenico Vaticano II e con il *Motu Proprio* di Paolo VI, l'ordine del Diaconato non è più riservato solo a coloro che si preparano al sacerdozio, ma a tutti i battezzati che, non solo nella liturgia, ma nella vita loro, desiderano porsi a servizio, soprattutto dei fratelli più deboli e dei più bisognosi.

Nella nostra Chiesa Particolare, il Diaconato ha tardato a prendere piede, gli inizi sono stati piuttosto difficili. Dopo la prima Ordinazione diaconale, quella di Graziano Bartolini ordinato celibe nel 1995, per vari anni non si è presentato più nessuno a dare la propria disponibilità.

Solo nei primi anni 2000 (precisamente nel 2003) con il vescovo Rabitti, è partito il cammino di formazione per un gruppetto di una decina di candidati. Essi sono giunti nel 2009 all'Ordinazione in cinque diaconi uxorati, diventando così in sei con il diacono Graziano.

A questi sei, se ne è aggiunto un altro nel 2012, Rossi Guido di Murata di San Marino raggiungendo il numero di 7, il numero originario di cui ci parlano gli Atti degli Apostoli quando essi per la prima volta ordinarono i Diaconi per il servizio della carità.

Ai sette si sono aggiunti altri 4 aspiranti, uno dei quali, **Fiumana Vittorio, darà la propria disponibilità attraverso la candidatura il 17 settembre p.v. e un altro candidato Cervellini Massimo riceverà l'ordinazione Diaconale a Pennabilli il 15 ottobre p.v. in Cattedrale alle ore 17.**

Io speravo da sempre che nella nostra diocesi si sviluppasse il ministero del diaconato, anche perché il cofondatore di essa, assieme a San Leone è San Marino, che la tradizione ha sempre identificato come Diacono. Ora speriamo che, rotto il ghiaccio, anzi costituita ormai una discreta comunità di diaconi, essa cresca con vigore e sia un valido aiuto al Vescovo e ai Presbiteri per l'annuncio del Regno di Dio. Io prego e mi auguro che numerosi cristiani sentano e rispondano a questa vocazione che non è clericale, ma autenticamente cristiana. Il Diacono permanente non è un sacerdote mancato, ma è la piena visibilità del volto di Cristo servo e della Chiesa che ama, accoglie, serve gli uomi-

ni, soprattutto gli ultimi, secondo l'espressione di Gesù, "non sono venuto per essere servito, ma per servire e dare la mia vita per gli altri".

Ma ascoltiamo ora la testimonianza di Massimo che il 15 ottobre p.v. sarà ordinato Diacono:

La vita umana è un grande dono da assaporare istante per istante consci dell'abbraccio del Signore che ci accompagna lungo tutta l'esistenza offrendoci la



Massimo Cervellini

Sua misericordia in ogni momento, semplicemente rendendoci pronti a seguire la Sua chiamata.

Così è stato per me, in mezzo alle mie fragilità umane, alla vacue certezze materiali, alle risposte troppo spesso legate a vane giustificazioni di pensiero, elucubrazioni cervelotiche volte alla spiegazione complicata di ciò che era veramente semplice, ovvero che Dio è amore e ci ama così come siamo, fatti di polvere, ma anche a Sua immagine e somiglianza.

Diversi anni fa nella mia sorpresa più totale mi venne chiesto di iniziare il cammino verso il Diaconato Permanente ed allora come oggi il primo pensiero fu la constatazione del grande senso ironico e scherzoso di Nostro Signore che sceglieva me che certamente non rappresentavo l'ideale di cristiano, sentendomi fin da subito inadeguato per servirLo al meglio, conscio di una responsabilità enorme che solo con il Suo aiuto amorevole potevo tentare di assolve-

re. Il tempo, come si dice è volato...

D'altronde il tempo umano è una costruzione artificiale, utile a scandire istanti che si susseguono nel vortice frenetico del quotidiano, mentre veramente mi sono sentito avvolto nel "kairos" divino, un tempo opportuno in cui il Divino mi si faceva ancora più prossimo in un accompagnamento di grazia che faceva sfumare le insicurezze nella certezza che per mezzo di esso abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati (Col 1,14).

Il 15 ottobre prossimo alle ore 17 nella Cattedrale di Pennabilli verrà consacrato Diacono Permanente da S.E. Rev.ma Mons. Andrea Turazzi, il nostro carissimo Vescovo, "prendendo servizio" nella nostra Diocesi nella diaconia della liturgia, della parola e della carità (LG 29) a disposizione del Signore, del Vescovo e di tutti coloro i quali avranno in un certo qual modo bisogno di Max. Sono consapevole, in realtà, che i veri benefici saranno tutti per me, nella vostra vicinanza di preghiera, affetto ed esperienze condivise, sperando di fuggire ogni sintomo di tentazione di superbia, di giudizio ed orgogliosa tracotanza "carrieristica", che poco si addicono alla vita comune, men che meno al servizio ecclesiastico (cfr Lc 22, 27). Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? "Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve".

Sarò a vostra disposizione, proprio a servizio del popolo di Dio "allo scopo di edificare il Corpo di Cristo" (Ef 4,12).

Vi ringrazio fin d'ora per il vostro aiuto perché in realtà ogni cristiano in virtù del battesimo è conformato alla diaconia nella sequela Christi e quindi auguriamoci vicendevolmente buon lavoro nella mistica vigna dove ciascuno è chiamato ad operare secondo i propri talenti, ma anche nella consapevolezza delle proprie debolezze.

In attesa di incontrarci personalmente, vi saluto affettuosamente raccomandandomi a voi, nelle vostre preghiere e nei vostri pensieri, perché realmente il mio futuro sia denso di significato evangelico, nella parola e nelle azioni, guidato dallo Spirito Santo sotto la benevola protezione di Maria, la nostra mamma del cielo.

Un caro saluto da Massimo Cervellini (detto "Max") della Parrocchia di Serravalle.

* Vicario Generale

VITTORIO FIUMANA: “SARÒ CANDIDATO AL DIACONATO PERMANENTE”

Il significato della Candidatura al Diaconato Permanente

Il 15 agosto 1972 il Santo Padre Paolo VI pubblicava la lettera apostolica *Ministeria quaedam* con la quale veniva rivista la disciplina dei ministeri nella Chiesa Cattolica. Infatti fin dai tempi più antichi essi furono istituiti dalla Chiesa al fine di prestare debitamente a Dio il culto sacro e di offrire, secondo le necessità, un servizio al popolo di Dio. Con essi erano affidati ai fedeli degli incarichi di carattere liturgico e caritativo perché li esercitassero a seconda delle varie circostanze. Il conferimento di tali uffici spesso avveniva mediante un particolare rito, col quale il fedele, ottenuta la benedizione di Dio, era costituito in una speciale classe o grado per adempiere una determinata funzione ecclesiastica.

Così, alcuni di questi uffici, più strettamente collegati con l'azione liturgica, a poco a poco furono considerati come istituzioni preve per ricevere gli ordini sacri: essi erano l'Ostariato, il Lettorato, l'Esorcistato e l'Accolitato. Nella Chiesa latina, questi furono denominati ordini minori in rapporto agli ordini maggiori del Suddiaconato, del Diaconato e del Presbiterato.

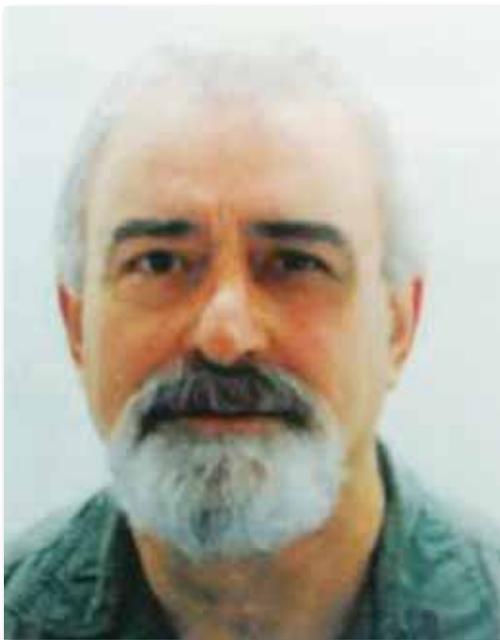
Sebbene non dappertutto, erano generalmente riservati a coloro che, appunto attraverso gli ordini minori, ascendevano al Sacerdozio. Per costoro, l'amministrazione degli ordini sacri era preceduta dalla tonsura che indicava l'immissione nell'ordine clericale e il cammino intrapreso per la preparazione alla Ordinazione sacerdotale.

Dopo il Concilio Vaticano II

Ora con la riforma del Vaticano II, c'è stata una ristrutturazione dei ministeri, pensati non più o non solo in funzione del Sacerdozio, ma come condizione dei laici che in virtù del proprio battesimo e del loro essere Chiesa, li esercitano per il bene spirituale del Popolo di Dio.

Così i ministeri, istituiti con un loro rito particolare sono diventati tre: il ministro straordinario della Comunione, il Lettorato e l'Accolitato. (Questi due al momento sono riservati solo agli uomini).

Il Concilio II poi nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium* 29 decideva la restaurazione del Diaconato permanente nella Chiesa occidentale e veniva specificata con indicazioni normative nel *Motu Proprio* del Papa Paolo VI *Sacrum Diaconatus Ordinem* del 18 giugno 1967. Il Diaconato permanente che già immette nell'Ordine Sacro, è ri-



servato a uomini celibi se ordinati in tale condizione, o a uomini sposati se tali al momento dell'Ordinazione.

Il ministero diaconale, già esistente nella Chiesa primitiva, ma divenuto poi, per particolari circostanze storiche, meno necessario nella Chiesa latina, trova ora nuove possibilità ed esigenze di utilizzazione nell'attuale situazione della società, bisognosa di un più frequente e personale contatto con uomini qualificati dalla sacra ordinazione e corroborati dalla grazia sacramentale corrispondente.

Per questo motivo il Diaconato richiede una preparazione adeguata sia dal punto di vista delle scienze umane, delle conoscenze della teologia, nonché di una adeguata spiritualità. È auspicabile poi che ci sia l'accompagnamento spirituale e della preghiera della comunità cristiana. E proprio perché la Comunità possa accompagnare al Sacramento, c'è un rito apposito: non più la tonsura, ma la candidatura all'ordine del Diaconato Permanente. Cioè uno dichiara pubblicamente la propria volontà di mettere la sua vita in mano alla Chiesa perché sia aiutato nel discernimento circa la propria vocazione.

Ma sentiamo in merito qualche breve riflessione da un fratello che il 17 settembre p.v. presenterà la candidatura al diaconato, alle ore 17, in Cattedrale: Vittorio Fiumana, proveniente da Rimini e ora appartenente alla nostra Diocesi e dimorante a Secchiano.

Vittorio, come è nata in te l'idea del diaconato permanente?

Io ero già Accolito e in questo servizio mi sono incontrato tante volte con il mondo

della sofferenza e ho ricevuto richieste e confidenze che mi hanno fatto pensare alla possibilità di un servizio così come dice Gesù: "Fate tutto quello che dovete e poi dite siamo servi inutili".

Mi è sembrato quindi importante una maggiore attenzione ai fratelli bisognosi e soprattutto una maggiore capacità di ascolto di chi non chiede altro se non di aprire il proprio cuore a qualcuno per potersi sfogare e avere una parola di solidarietà.

Chi ti ha spinto e incoraggiato nella scelta?

Inizialmente il mio parroco che mi ha proposto l'Accolitato, poi il Padre spirituale che allora mi seguiva. Ascoltando lui ho trovato tempo per la preghiera e ho offerto al Signore la mia disponibilità. Il resto lo ha fatto lui.

Cosa significa per te la candidatura?

La candidatura significa mettersi ufficialmente e pubblicamente nelle mani della Chiesa, perché valuti l'oggettività della chiamata.

Dire a tutta la Comunità Diocesana la volontà di mettersi a suo servizio attraverso il ministero del Vescovo, intensificare la preparazione spirituale in un maggior impegno nell'ascolto della Parola di Dio per viverla nelle situazioni concrete, attraverso una maggiore familiarità con Maria che ha detto il suo sì al Signore.

Quale cammino vorresti fare con gli altri candidati al Diaconato?

Un cammino che porti ad approfondire e maturare sempre più la fede, un servizio impegnativo alla Chiesa, attraverso un gruppo di comunione, che viva la condivisione di intenti e il medesimo servizio ai fratelli.

Auspici?

Che aumentino le vocazioni al Diaconato permanente, perché questa piccola comunità cresca sempre più anche numericamente e possa così animare assieme ai Sacerdoti la vita di fede delle nostre comunità parrocchiali.

Auguri Vittorio, che i tuoi desideri si realizzino!

Mons. Elio Ciccioni
Vicario Generale

Perché le giornate dell'educazione?

Ebbene, sì, l'educazione ci interessa, e da sempre. Ci ha sempre affascinato l'affermazione di Paolo VI che chiamava la Chiesa «esperta in umanità». Dai primi giorni in cui il Signore si è manifestato qui sulla terra fino al giorno d'oggi, in cui scrivo sotto l'emozione e lo sgomento per l'ennesimo attentato omicida del fanatismo islamico a Barcellona, e leggo quello che il Card. Scola (alla cui diocesi appartengono due delle vittime): «Questa prima immediata risposta chiede però ad ognuno di noi di aprirci alla domanda: come far fronte a questa terribile prova, che non sembra destinata ad esaurirsi in breve tempo? Non possiamo fermarci all'indignazione e alla paura, pure ben comprensibili, ma destinate ad infragilirsi rapidamente. Noi tutti, l'Europa in particolare, dobbiamo rimetterci al lavoro. Impegnarci con un senso adeguato della vita, rieducarci e rieducare i giovani ad un significato da perseguire nel quotidiano, ad una direzione di cammino capace di dare nuova solidità a quell'amicizia civica che sola permette di edificare una civiltà. Sconfiggeremo il terrorismo se la nostra risposta partirà dalle radici vitali dell'educazione, della cultura e della fede. Qui sta la nostra speranza».

Per questo motivo nella nostra Diocesi abbiamo apprezzato nei nostri Vescovi la preoccupazione per l'educazione dei giovani, basti pensare al tema della «emergenza educativa» su cui ci ha fatto riflettere e operare Mons. Negri e alla iniziativa delle «Giornate per la scuola» promosse da Mons. Turazzi.

Ma perché questa insistenza? E perché giornate dedicate specificatamente a questo tema? Innanzitutto dobbiamo interrogarci su chi siamo, sul nostro essere uomini, sul va-

«L'educazione è il più grande e il più difficile problema che possa essere proposto all'uomo» affermava il filosofo Kant già a suo tempo. Chi è chiamato a formare gli uomini e le donne del domani ha ben presente questa convinzione ed è sempre in ricerca ed ascolto per trovare modalità al passo con i tempi attraverso cui educare ed educarsi. Si è in un cammino infinito, che richiede pazienza, fiducia e speranza.

I luoghi privilegiati di educazione, per i giovanissimi di oggi, sono la scuola, la famiglia, lo sport. Sì, proprio lo sport, se visto nel suo essere «bello» potrebbe essere una di queste modalità, tanto opportuna quanto gradevole ed accessibile per le sue qualità di spontaneità e dinamismo.

Crederci allo sport in senso educativo significa disporsi ad una novità di pensiero, atteggiamento ed azioni non comuni al mondo sportivo. Significa diventare noi stessi

LE GIORNATE DELL'EDUCAZIONE

Da qualche anno la diocesi di San Marino-Montefeltro celebra una giornata «per la scuola e con la scuola».

In questa circostanza la comunità cristiana, significativa presenza sul territorio, si manifesta con alcune iniziative per alunni, insegnanti, genitori e personale della scuola, nel pieno rispetto delle regole e della legittima laicità della scuola di tutti. Il tema dell'educazione è andato sempre più coinvolgendo persone, suscitando collaborazioni e apprezzamenti.

lore delle relazioni tra noi, e sulla necessità di incontrare adulti che ci introducano alla conoscenza della realtà, nella consapevolezza che per affermare veramente la realtà bisogna pure conoscerne e affermarne il significato.

L'uomo, in questo suo cammino, ha bisogno di «maestri», che sappiano introdurre, nella libertà, all'avventura della vita.

Nella mia esperienza c'è sempre stato il richiamo a una frase di Gesù che mi pare costituisca quell'immagine di uomo che ho sempre ammirato come descrizione vera di un cammino degno di questo nome. E non posso che citarla in latino. Dice Gesù per indicare i tempi nuovi che è venuto ad inaugurare: *Et erunt omnes docibiles Dei*; è quel *docibiles* che mi pare intraducibile in italiano. È più che «saranno ammaestrati» da Dio, perché saranno nella condizione di chi impara continuamente, apprende da ogni esperienza, da ogni incontro, da ogni maestro, da ogni situazione. Un uomo che vive la permanente avventura della conoscenza e dell'incontro. E allora vale qui quanto diceva il grande san Bernardo: *Experto crede, multo magis invenies in silvis et in lapidibus, quam in libris* – Fidati di chi ha esperienza, troverai molto più da imparare nei boschi e nelle pietre che sui libri.

Così abbiamo voluto proporre a tutta la Diocesi, a tutti coloro che sono appassionati dei giovani e della loro educazione, a chi ha a cuore la sorte della società e del suo bene, senza alcuna preclusione e senza alcuna pretesa, di riflettere sul tema educativo. Lo ab-

biamo fatto all'inizio dell'anno scolastico, in questi ultimi anni in occasione della festa di San Francesco d'Assisi, la cui figura è così presente nelle nostre terre feretrane e sammarinesi, nella certa convinzione di potere portare un contributo di laicità, convinti come siamo che la laicità non solo non esclude alcuna dimensione religiosa, ma in particolare riconosce le identità presenti in un popolo, realizzando un incontro fecondo nella libertà di ciascuno e nel servizio del bene comune.

Così per noi la scuola è un'autentica risorsa di umanizzazione, soprattutto in questo tempo in cui ci si incontra con difficoltà oggettive di confronto tra gli uomini, nella grave crisi del significato della vita, nell'assenza di punti di riferimento validi, nel contesto dell'invasione dei social networks di fronte ai quali i giovani si trovano spesso spaesati, nell'incontro con realtà umane e culturali con le quali, perché non diventi «scontro» deve esserci un dialogo tra identità precise, ecc.

Quest'anno il tema che vogliamo trattare è quello della bellezza, rispondendo alla domanda posta da Dostoevskij «Quale bellezza salverà il mondo?», aprendo alla prospettiva dell'educazione alla bellezza.

Speriamo, in questo modo, di rispondere all'ansia di genitori e docenti nei confronti del cammino educativo dei giovani.

Don Mangiarotti Gabriele

Incaricato diocesano per la Pastorale della Cultura e l'IRC

Sport ed educazione, binomio possibile!



uomini e donne capaci di generare dal di dentro le infinite potenzialità che il mondo sportivo non sempre riesce ad esprimere e di renderci attenti e disponibili alla vocazione totale dell'uomo, proprio attraverso lo sport. È necessario pensare allo sport nel suo più vasto universo, sviluppando anche le sue componenti morali, culturali e sociali.

Una sfida aperta per dirigenti ed allenatori di ogni società sportiva. «Entrate per la porta piccola! Perché grande è la porta e larga è la strada che conduce alla morte, e sono molti quelli che ci entrano. Al contrario, piccola è la porta e stretta è la strada che conduce alla vita, e sono pochi quelli che la trovano» (Mt. 7, 13-14).

L'avvertimento di Gesù riporta alla serietà della vita: è più comodo ma molto pe-

ZIONE 2017 IN DIOCESI

zamenti. In vista del prossimo anno si desidera ampliare e qualificare ancor più l'iniziativa, estendendola, sia pure in giorni e luoghi diversi, a tutto il nostro territorio.

LE GIORNATE DELL'EDUCAZIONE VANNO DAL 2 ALL'8 OTTOBRE E IL TEMA È AMBIZIOSO: "EDUCAZIONE E BELLEZZA".

Oltre alla scuola vorremmo proporre una serata di attenzione ad un altro luogo educativo: il mondo dello sport, con un invito speciale a dirigenti, allenatori e addetti.

Bellezza nella Bibbia e nella Liturgia

Hans Urs Von Balthasar, grande teologo della *via pulchritudinis*, contemplando la Rivelazione e, in particolare, il racconto della creazione ebbe a dire: «La nostra parola iniziale si chiama bellezza». E in effetti Dio crea il mondo con dieci parole segnate dallo stupore: «E Dio vide che ogni cosa era *Tov*» (ovvero buona e bella). Il vocabolo *Tov*, come il *kalòs* greco, è intraducibile nelle lingue moderne. Esso esprime una pienezza di senso, una completezza che suppone armonia, utilità, bellezza, positività in ordine alla complessità entro cui il singolo elemento è inserito.

Apice della piramide creativa di Dio è l'uomo inteso come unità dei due, uomo e donna, e come immagine stessa di Dio. Solo dopo la creazione dell'uomo risuona accanto al vocabolo *Tov*, un aggettivo commovente: «E Dio vide che era cosa *molto* buona». Quasi come contrappunto musicale, a dispetto del *cantus firmus* del *Tov* divino, anche il nemico dell'uomo, Satana, il tentatore, gioca la sua carta di bellezza. Per indurre alla disobbedienza la coppia fa leva sul gusto mostrando la bellezza e la desiderabilità del frutto proibito. Così la Bibbia educa al discernimento, specificando che esiste bellezza e bellezza e che il Maligno proprio attraverso i doni divini del desiderio e del piacere conduce l'uomo all'autodistruzione. Da questa educazione scaturisce l'idea che la bellezza vera va cercata e custodita mediante un'ascesi. Ad Abramo Dio chiede di andare verso la verità di sé: «Vattene!» (ossia «*Leckh Lekha*») e gli chiede di camminare davanti a lui restando integro (*tammim*, ovvero fedele a se stesso con un cuore non doppio). Andare verso la verità di sé, cioè il senso profondo del proprio esistere, e camminare nella verità è per la scrittura la bellezza suprema. Vista, però, l'incapacità dell'uomo di perseverare in tale integrità, Dio offre a Mosè altre dieci parole per rieducare il popolo al *Tov* (cioè al bene, al vero e al bello).

La legge, per quanto includa una promessa di bene, non risolve il problema del male e di un progetto contrapposto a quello originario. Né l'uomo può trovare in se stesso le forze per contrapporsi al fascino di una beltà che non va secondo Dio. Perciò si fa strada nel percorso spirituale del popolo di Dio la necessità di un *Goel*, di un Redentore, di un Messia che salvi l'uomo dalla divisione e dalla fragilità e lo consegni alla sua bellezza originaria. Il Vangelo irrompe nella storia del popolo, con questa sorprendente notizia: la Presenza di Dio si è fatta carne. Gesù, il Cristo, compie tutte le attese di bellezza e di domanda rispetto al dolore. Egli corrisponde pienamente al canone della biblica bellezza: è Colui che restaura tutte le cose nella loro dignità originaria. Cristo è bello nei miracoli, bello nelle parole, bello, infine, nel dolore della passione. Le parabole, soprattutto, sono in certo senso lo svelarsi dell'esperienza mistica di Gesù, la rivelazione del suo sguardo capace di vedere il mondo come segno del Regno del Padre. Soprattutto sulla croce, Gesù porta il dolore e la suprema sconfitta del bello, del vero e del buono, che è la morte, entro il grande progetto di Dio, rendendo grazie, dicendo *Amen* al Padre, senza cedere alle lusinghe e alle opposizioni del male. Egli, uomo perfetto (*tammim*) e insieme Dio increato, lascia alla Chiesa la Presenza del suo Spirito e il Sacramento del suo Corpo perché la confortino nei cammini tortuosi della storia, segnati dal mistero dell'iniquità. Dalla sorgente di grazia scaturita dalla croce, la Chiesa prende coscienza che nella liturgia, e nell'arte che l'accompagna, può e deve celebrare questo Mistero per rendere gloria al Padre.

La liturgia è dunque il luogo privilegiato della *via pulchritudinis* che lungo i secoli custodisce intatto il Mistero, educa i credenti alla sapienza del Vangelo e rende evidente la Compagnia del Signore Gesù tutti i giorni fino alla fine del Mondo.

Sr. M. Gloria (*Monache dell'Adorazione Eucaristica di Pietrarubbia*)

ricoloso imboccare strade larghe e facili, che però portano alla morte. Anche nel gioco. Ci sono le scorciatoie del doping, della truffa e dell'inganno, ma anche del business e della popolarità. È questione di stile ma anche di visione della vita. Per citare il calcio, ma vale anche per gli altri sport, a partire dalle simulazioni e dai falli tattici (altro che lealtà!), si innesca un modo di vivere che risponde ad un dannoso principio: il fine giustifica i mezzi. Ne segue una totale distorsione della realtà e dei valori, deleteria come la morte!

Gesù che ci vuole "degnamente vivi" ci esorta a non evitare ma a scegliere la strada stretta, vivere i passaggi impegnativi della vita. La tentazione della via facile e apparentemente risolutiva tocca i giovani atleti ma non meno gli allenatori ed i genitori: con gran danno per tutti sono essi stessi a percorrerla e, cosa ancor più drammatica, a suggerirla e consigliarla come via normale, giu-

stificandosi con il "così fan tutti". L'educatore saggio ed evangelico non segue la strada della massa ma quella della correttezza e dell'onestà, quella che porta alla vita felice e degna di essere vissuta.

La moneta: testa o croce! È arrivato il momento di scegliere, di prendere una decisione netta. Vincere sempre o il giudizio è quello del campo? Questo vale in tutti gli sport!

Allora lo sport educa e si educa attraverso lo sport che diventa bellezza della persona che lo vive in prima persona e di chi lo guarda con gli occhi sinceri dell'onestà.

Il sasso è stato lanciato! Il campionato parte! Dirigenti, allenatori, genitori, ... ci state a far vincere lo sport?

Luca Foscoli

Presidente F.I.G.C. - Associazione Italiana Arbitri - Sezione di Pesaro

Educare alla bellezza

Basterebbe aprire un qualunque rotocalco, un qualunque programma televisivo o uno dei siti internet di maggior successo, per renderci conto quanto la cultura di morte e il fascino del macabro e dello sconcerto dominino lo scenario quotidiano della stragrande maggioranza dei giovani.

Come si può, dunque, e che senso può avere educare alla bellezza i giovani di oggi?

La domanda ha senso se partiamo da quell'esperienza giudaico-cristiana che rivendica una idea di uomo e un senso etico fra i più veri e profondi apparsi lungo la storia umana.

Educare al bello non coincide dunque con una categoria religiosa, ma promuove l'uomo nella sua totalità e nella sua dignità, apre al rispetto per le opere di bellezza prodotte da qualunque cultura e favorisce il dialogo fra le diversità etniche, culturali e religiose.

Educare alla bellezza è urgente e davvero ci salverà.

Educare alla bellezza significa dunque, anzitutto, educare alla domanda. Quale domanda di vita, di uomo, di senso, soggiace ai nostri progetti educativi? Quali domande albergano nel cuore dei nostri ragazzi? Se circoscriviamo semplicemente il senso originario della parola educare (*educere* - tirar fuori), comprendiamo immediatamente che l'educazione mira a suscitare domande vere, quelle più giuste e profonde. Tra queste, la domanda circa il senso della vita e il desiderio innato nell'uomo di rimanere è una delle più spontanee. L'arte in ogni sua forma, letteraria, artistica, musicale, obbedisce a questo imperativo: rimanere. Lasciare una traccia.

I nostri ragazzi, in un mondo consegnato al provvisorio e alla precarietà, tendono ad ancorarsi a certezze effimere, ma possono trovare nella bellezza uno strumento prezioso per conseguire punti di riferimento e luoghi ove approfondire la domanda di senso della loro vita.

Evidentemente però educare alla domanda non basta. Di fronte all'immenso panorama che offre il sapere attuale è necessario dare un giudizio. Aprirsi indiscriminatamente a ogni esperienza in nome di una domanda è fallimentare. Il giudizio può esprimersi solo a partire da una identità. Educare all'identità giudaico-cristiana della nostra società (fondante la cultura europea) è indispensabile per comprendere, dialogare e confrontarsi serenamente anche con altre culture. L'arte è, in tal senso, una grande pedagoga perché libera dal dibattito sterile e talora grossolano cui ci consegnano i mass media.

Non possono del resto esistere giudizio e identità senza confronto. Educare alla bellezza implica educare al confronto con l'altro, alla diversità, senza tuttavia rinunciare alla verità. La verità è qualcosa che contiene l'uomo, che lo supera persino nelle sue categorie religiose e culturali. Il bello tende per sua natura al vero e al bene, perciò educare alla bellezza implica l'educazione alla ricerca sincera della verità, intesa come armonia di bene, giustizia e bontà. In un'ottica cristiana, dunque, educare alla bellezza significa educare alla fede. Non nel senso più immediato del far proselitismo e dell'educazione catechetica, ma nel senso più profondamente (e mi verrebbe da dire più laicamente), culturale. Non si può comprendere Dante, né Manzoni, né Giotto, né Michelangelo e neppure Bach o Mozart senza un'educazione alla fede.

Educare alla bellezza è perciò uno strumento prezioso per consegnare ai nostri giovani la chiave interpretativa del loro tempo e delle sfide, spesso insidiose, che stanno loro davanti.

G. R.



VITA MISSIONARIA

Intervista a Don Rousbell, direttore del Centro Missionario, appena rientrato dall'Etiopia

“Io ti ho posto come luce dei popoli, perché tu porti la salvezza fino all'estremità della terra”

(Atti 13,47)

Pubbllichiamo l'intervista a Don Rousbell, direttore del Centro Missionario Diocesano, rientrato dal campo di lavoro missionario in Etiopia dal 31 luglio al 21 agosto.

La prima domanda: In quale regione dell'Etiopia siete stati e che cosa avete fatto?

Siamo stati al Sud dell'Etiopia, nella zona del Dawro Konta, nella Città di Tarcha. Una zona molto povera e lì abbiamo dato inizio alla costruzione di una scuola per i bambini delle elementari.

Ma perché una scuola, invece di un acquedotto o case per i poveri?

Questa domanda me l'hanno fatta anche i giornalisti della Tv Etiope. L'istruzione è fondamentale. Imparare a leggere e scrivere il proprio nome, o saper leggere nel foglio illustrativo a cosa serve una medicina per noi è facile, però sapere che nel mondo ci sono persone che non hanno avuto la possibilità di studiare almeno le basi è molto triste. Per l'acqua è un problema anche in Italia potete immaginare in Africa, anche lì si possono costruire pozzi e sistemi d'irrigazione, vediamo chi ci può aiutare a farlo nell'avvenire.

Siete andati con un gruppo di 19 volontari: come vi siete organizzati?

Da ottobre 2016 abbiamo iniziato a preparare tutto, studiando la possibilità del progetto e l'utilità umanitaria; poi abbiamo raccolto le iscrizioni nelle parrocchie della Diocesi e iniziato la preparazione del gruppo. Ogni partecipante ha pagato di tasca propria le spese del viaggio (intorno a 950,00 €). Invece per ricavare i soldi per il progetto abbiamo realizzato attività, cene missionarie, lotterie, pesche e passaparola tra le persone che hanno voluto collaborare: in totale abbiamo raccolto 19.876,00 €. Questi soldi sono serviti per l'acquisto del materiale e per pagare gli operai del posto che hanno lavorato insieme a noi. In pochi mesi la scuola sarà finita e i bambini potranno utilizzarla. Voglio ringraziare tutti i volontari e le rispettive comunità locali per il grande sostegno a questa missione.



In quale Missione eravate?

Eravamo nella Missione dei frati Francescani di padre Renzo Mancini, missionario della nostra terra che da 35 anni vive in Etiopia, uomo poliglotta e presidente degli Scout dell'Etiopia. Ci ha raccontato che delle 13 Diocesi in Etiopia, 11 sono state iniziate dai frati cappuccini. I cattolici sono la minoranza stando al racconto del giovane Vescovo di Hosana, Mons. Sewm; la popolazione Etiope è di 102,4 milioni e soltanto 800 mila sono cattolici, però è una popolazione con una fede viva e gioiosa che contagia speranza ed Amore.

Oltre al Campo di Lavoro in Etiopia, questa estate c'è stato anche il Campo di Lavoro in Diocesi nella Valfoglia e Valconca. Com'è andato?

Il campo è andato molto bene. Hanno partecipato circa 15 volontari e siamo riusciti ad ottenere una somma di circa 7.000 € che abbiamo consegnato direttamente ai Frati Cappuccini nella missione dell'Etiopia per la costruzione della scuola.

OTTOBRE MISSIONARIO

“Cari fratelli e sorelle, anche quest'anno la Giornata Missionaria Mondiale ci convoca attorno alla persona di Gesù, «il primo e il più grande evangelizzatore» (Paolo VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 7), che continuamente ci invia ad annunciare il Vangelo dell'amore di Dio Padre nella forza dello Spirito Santo. Questa Giornata che ha come tema “La missione al cuore della fede cristiana” ci invita a riflettere nuovamente sulla missione al cuore della fede cristiana. Infatti, la Chiesa è missionaria per natura; se non lo fosse, non sarebbe più la Chiesa di Cristo, ma un'associazione tra molte altre, che ben presto finirebbe con l'esaurire il proprio scopo e scomparire. [...]

La missione della Chiesa, destinata a tutti gli uomini di buona volontà, è fondata sul potere trasformante del Vangelo. Il Vangelo è una Buona Notizia che porta in sé una gioia contagiosa perché contiene e offre una vita nuova: quella di Cristo risorto, il quale, comunicando il suo Spirito vivificante, diventa Via, Verità e Vita per noi (cfr Gv 14,6). È Via che ci invita a seguirlo con fiducia e coraggio. Nel seguire Gesù come nostra Via, ne sperimentiamo la Verità e riceviamo la sua Vita, che è piena comunione con Dio Padre nella forza dello



Il Centro Missionario organizzerà UNA VEGLIA MISSIONARIA DIOCESANA CHE SARÀ IL 20 OTTOBRE NELLA CHIESA PARROCCHIALE DI MACERATA FELTRIA ALLE ORE 21. Durante la veglia ascolteremo le testimonianze dei volontari che hanno partecipato al campo di lavoro in Etiopia.

Spirito Santo, ci rende liberi da ogni forma di egoismo ed è fonte di creatività nell'amore” (Messaggio del Santo Padre Francesco per la Giornata Missionaria Mondiale 2017).

Nel 1926, l'Opera della Propagazione della Fede, su suggerimento del Circolo missionario del Seminario di Sassari, propose a papa Pio XI di indire una giornata annuale in favore dell'attività missionaria della Chiesa universale. La richiesta venne accolta con favore e lo stesso anno fu celebrata la prima “Giornata Missionaria Mondiale per la propagazione della fede”, stabilendo che ciò avvenisse ogni penultima domenica di ottobre, tradizionalmente riconosciuto come mese missionario per eccellenza.

In questo giorno i fedeli di tutti i continenti sono chiamati ad aprire il loro cuore alle esigenze spirituali della missione e ad impegnarsi con gesti concreti di solidarietà a sostegno di tutte le giovani Chiese. Vengono così sostenuti, con la preghiera e le offerte della Giornata, progetti per consolidare la Chiesa mediante l'aiuto ai catechisti, ai seminari con la formazione del clero locale, e all'assistenza socio-sanitaria dell'infanzia.

L'Ottobre Missionario attualmente prevede un cammino di animazione articolato in cinque settimane, ciascuna delle quali propone un tema su cui riflettere.

- Prima settimana: Contemplazione, fonte della testimonianza missionaria
- Seconda settimana: Vocazione, motivo essenziale dell'impegno missionario
- Terza settimana: Responsabilità, atteggiamento interiore per vivere la missione
- Quarta settimana: Carità, cuore della missionarietà
- Quinta settimana: Ringraziamento, gratitudine verso Dio per il dono della missione

La forza rivoluzionaria della tenerezza

*Fatima ci parla di prossimità, preghiera e conversione
Il segreto: quello essenziale del Vangelo*

Chi ha avuto la benevolenza di seguirci su questo inserto, cuore del nostro mensile, avrà notato come abbiamo accompagnato il centenario di Fatima. Prima con la preparazione, poi con la celebrazione del 13 maggio, per proseguire coi pellegrinaggi nei primi sabati dei mesi estivi, tessendo un ricamo di preghiera e di amicizie in luoghi semplici, quasi sconosciuti ma ricchi di suggestione spirituale, sono luoghi cari alla Vergine e alla gente della nostra terra. Qui, come a Fatima, la Vergine continua ad incontrarci, sommessamente, ma con forza e soavità. In quelle calde sere d'estate una significativa rappresentanza delle parrocchie ha pregato per tutti. Noi non siamo della schiera dei detective del mistero, preferiamo schivare le "inutili speculazioni" (Card. Parolin). Fatima, come i piccoli santuari campestri di Santa Maria d'Antico, di Romagnano, di Miniera sono luoghi dove lo sguardo contempla senza veli uno spazio aperto a tutti, quello essenziale del Vangelo, che abita il tempo con la sua unica e chiara profetia di sempre: il male non ha l'ultima parola, perché è già stato vinto. La Chiesa ci ricorda che le rivelazioni private posteriori ai Vangeli, ancorché approvate e da lei favorite, non sono dogmi di fede e che per salvarsi bastano la Parola di Dio e i sacramenti. Tuttavia, articolo di fede contenuto nel Vangelo è anche questo: «Segni accompagneranno quelli che credono» (Mc 16,17). È perciò opportuno badare alle cose sottolineate dal segno. Fatima ci parla di prossimità. Qui, per i credenti, la Madre di Dio, partecipe della pienezza dei tempi, si è fatta prossima a bambini analfabeti, già a tutti gli effetti "scarti" di un mondo sul baratro perverso della guerra. Prossima secondo la modalità evangelica di entrare nelle pieghe e nei crocevia della storia come madre che allarga le braccia e viene in soccorso. Fatima ci parla ancora di preghiera e di conversione. Quale? Papa Francesco, nel maggio scorso pellegrino a Fatima, si è voluto soffermare proprio su Maria, anzi, sullo stile di Maria, che ha avuto una missione unica nella storia della salvezza, aprendo la via che conduce a Cristo. Come artefice di comunione e modello di umanità insegna la maniera di essere autentici cristiani e di essere Chiesa perché in quanto madre è paradigma di inclusione e modello ecclesiale di vita pastorale e di stile missionario. Si capisce perché Francesco è andato a Fatima come figlio in mezzo agli altri, facendosi piccolo per ricevere lo sguardo materno di Maria. «Ogni volta che guardiamo Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto. In lei vediamo che l'umiltà e la tenerezza non sono le virtù dei deboli, ma dei forti, che non c'è bisogno di maltrattare gli altri per sentirsi importanti».

Oltre quaranta amici della nostra Diocesi, accompagnati dal Vescovo prenderanno l'aereo per raggiungere Fatima, ma non è meno significativo il cammino di chi percorre il sentiero verso un'umile chiesetta. Gli uni e gli altri salgono ad incontrare la madre e a pregare per i fratelli, tutti vestiti di bianco: «Candore lavato nel sangue dell'agnello». Versato anche oggi nelle guerre che distruggono il mondo in cui viviamo. (+ *Andrea Turazzi*)



13 OTTOBRE

Tutta la Diocesi torna al Santuario del Cuore Immacolato a Valdragone (RSM) per ringraziare la Vergine della sua prossimità e per aderire, cordialmente e coralmmente, al suo appello alla conversione.

PROGRAMMA

Dalle ore 15 alle ore 20

Staffetta del Rosario animato dagli Uffici diocesani, dalle associazioni e dai movimenti

Ore 20:30

Solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo.

A seguire processione aux flambeaux e benedizione papale con indulgenza plenaria



Molto più di un bilancio

Il direttore del nostro mensile "Montefeltro" intervista fra Simone Giampieri



Abbiamo chiesto a padre Simone Giampieri, direttore della Guardia d'Onore del Cuore Immacolato di Maria, come la comunità dei Frati Minori della Provincia Picena in San Marino ha vissuto questo anno che ha visto la consacrazione della nostra Diocesi a Maria.

Cos'ha significato per voi il centenario della prima apparizione di Fatima?

L'anno 2017, centenario delle apparizioni di Fatima e centenario dell'istituzione della Guardia d'Onore del Cuore Immacolato di Maria, per noi Frati Minori della Provincia Picena "San Giacomo della Marca", è stato caratterizzato da un grande lutto e contemporaneamente da un'immensa gioia. Il lutto per la morte improvvisa di P. Augusto Savelli, che il Signore ha chiamato a sé il 27 dicembre 2016; la gioia, invece, per la grazia di vivere un anno di celebrazioni in onore del duplice centenario.

Il Santuario del Cuore Immacolato di Maria è continuamente caratterizzato da un'intensa spiritualità incentrata sulla devozione mariana, grazie alla devozione della Guardia d'Onore del Cuore Immacolato di Maria e, in virtù di tale anniversario, si sta ulteriormente arricchendo, in comunione con la diocesi di San Marino-Montefeltro, attraverso le iniziative legate al Messaggio di Fatima.

Cosa potete dirci della partecipazione di fede ai vari momenti vissuti con la comunità diocesana?

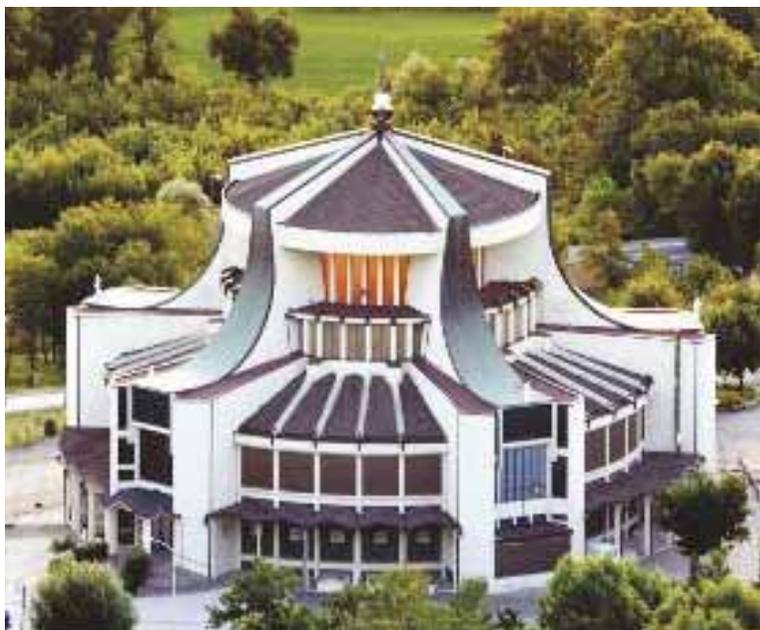
Il primo evento che abbiamo vissuto nel Centro Mariano si è svolto presso l'Aula Magna della Casa di Spiritualità "San Giuseppe", con la presenza del giornalista e scrittore Vittorio Messori, il quale ha tenuto nella serata del 9 maggio la conferenza molto partecipata incentrata sul tema: "Inchiesta su Fatima". Il secondo grande momento di comunione è stato aperto presso il Santuario superiore del Cuore Immacolato di Maria con la recita

di vari rosari che si sono alternati nel pomeriggio del 13 maggio, fino al rosario meditato che ordinariamente alle ore 20.00 precede la celebrazione eucaristica del giorno 13 di ogni mese. Oltre ai rosari recitati dalle diverse delegazioni delle varie realtà che animano la vita della Diocesi, nello stesso pomeriggio si sono svolte le confessioni per tutti i fedeli, grazie alla presenza di numerosi sacerdoti diocesani e religiosi. La celebrazione eucaristica del 13 maggio è stata presieduta dal vescovo Andrea Turazzi, con la presenza di vari concelebranti tra cui il Ministro Provinciale della Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori, fra Ferdinando Campana e l'ex Vicario Generale della Prelatura territoriale della Santa Casa di Loreto, don Decio Cipolloni, il quale ha tenuto l'omelia. È stata una celebrazione molto partecipata con la presenza di quasi duemila persone, le quali poi hanno onorato la Vergine di Fatima e il Suo Cuore Immacolato, attraverso la processione con i *flambeaux* e il canto delle Litanie Lauretane nel tragitto tra il Santuario del Cuore Immacolato di Maria e il Monastero delle Sorelle Povere di Santa Chiara. Ritornati in Santuario, il Vescovo insieme a tutti i fedeli ha recitato la formula di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria per l'intera Diocesi. La formula di consacrazione utilizzata è stata quella composta dal P. Bonaventura Blattmann OFM, colui il quale, proprio cento anni fa ricevette, come rivelazione privata dal Signore Gesù, il comando di fondare la Guardia d'Onore del Cuore Immacolato di Maria.

Alla luce di questa esperienza vissuta nella vostra comunità, in comunione con la Chiesa diocesana, che messaggio volete mandare ai fedeli di San Marino-Montefeltro? Come proseguirà nella nostra Chiesa il cammino iniziato nel gennaio scorso?

Le grazie non si sono esaurite dopo il 13 maggio, perché Papa Francesco attraverso la Penitenzieria Apostolica, ha concesso il Decreto per l'Indulgenza plenaria per i Cento anni delle Apparizioni di Fatima e per i Cento anni dell'Istituzione della Guardia d'Onore del Cuore Immacolato di Maria, lucrabile dal 13 maggio 2017 al 13 maggio 2018. Cioè, ogni fedele che si confessa, partecipa all'Eucaristia, recita il Credo e le preghiere secondo le intenzioni del Papa, presso il Santuario del Cuore Immacolato di Maria, può ottenere l'Indulgenza plenaria fino al 13 maggio 2018.

Noi Frati Minori, che serviamo questo Centro Mariano, rimaniamo quotidianamente stupiti dell'opera di Dio che si realizza attraverso il Cuore Immacolato di Maria e, in comunione con il Vescovo e con tutta la diocesi di San Marino-Montefeltro, raccomandiamo ad ogni fedele di attingere all'abbondante grazia di tale anniversario giubilare.



Guardare avanti

... E ora quattro domande al vescovo di San Marino-Montefeltro

«Cosa vuol dire consacrarsi a Maria come Chiesa?». Si ritiene soddisfatto della risposta che la nostra Diocesi ha dato al suo appello?

L'entusiasmo ovviamente è andato attenuandosi nelle settimane di questa torrida estate, tuttavia ho potuto partecipare a tantissime manifestazioni mariane nei santuari che trapuntano il nostro territorio. Ho percepito il *sensus fidelium* che vede Maria presente nella vita delle famiglie, delle comunità e nella Diocesi. Quello che diciamo di Maria dev'essere sempre in riferimento a Cristo. Di questo ho scritto nella mia Lettera pastorale diffusa durante il tempo pasquale.

Alla comunità diocesana, sono stati proposti i primi cinque sabati del mese, altrettanti incontri che hanno avuto inizio il 3 giugno a Santa Maria d'Antico, poi proseguiti a Romagnano e, in successione, a Miniera di Novafeltria e nella Basilica di San Marino. Com'è proseguita la partecipazione dei fedeli a questi appuntamenti?

Non c'è stato lo stesso concorso di fedeli della manifestazione del 13 maggio, però è stato bellissimo visitare luoghi poco conosciuti ma molto cari alla gente. Ho presente la preghiera fervorosa di tanti davanti alla maiolica stupenda del Della Robbia nella chiesa di Santa Maria d'Antico. Poi la serata suggestiva a Romagnano: siamo partiti dal luogo dell'apparizione della Vergine ad una bambina, nel 1563, per giungere alla parrocchia attraverso il bosco. Molto commovente l'incontro a Miniera, anche per il ricordo dei minatori che hanno svolto un duro lavoro nelle miniere di zolfo. Al termine della fiaccolata ci siamo fatti questa domanda, suggerita da una grande maestra spirituale: «Come mai, Gesù, non hai lasciato sulla terra una particolare presenza della tua madre, come tu sei rimasto nell'Eucaristia?». Gesù ha suggerito a lei e a tutti noi: «*Perché la voglio rivedere in te!*».

Eccellenza, trasformo in domanda, una parte di un messaggio che un giovane papà le ha inviato all'indomani della consacrazione: «...Viviamo un periodo difficile, di perdita di identità culturale e religiosa, di tensioni sociali, di problemi economici e, all'orizzonte, si vedono... grandi nuvoloni neri. Questo affidamento ci consente ora di sperare nella protezione e intercessione di Maria?...».

La consacrazione al Cuore Immacolato di Maria della Diocesi comporta non tanto un'aggiunta di devozioni, ma piuttosto l'impegnarci nel suo nome a favore della vita. Probabilmente quel giovane papà fa riferimento ai progetti di legge che sono sul tavolo del governo sammarinese, leggi che per noi restano inaccettabili. Faremo tutta la nostra parte unendo le forze per far presente il sentimento che non è soltanto dei cattolici, ma dei tanti



che riconoscono la sacralità della vita dal suo inizio al naturale compimento. Questo piccolo stato, insieme ad altri in Europa, dev'essere orgoglioso della sua originalità, singolarità e dell'essere portatore di valori di umanità.

Dopo il pellegrinaggio diocesano a Fatima, in programma dal 6 al 9 settembre, l'itinerario mariano si concluderà al Santuario del Cuore Immacolato di Valdragone (RSM) il 13 ottobre: se la sente di dire ai lettori cosa si attende dal suo gregge?

Tutta la Diocesi sarà riconvocata nel Santuario del Cuore Immacolato di Maria che è a Valdragone (RSM). Metterò nel Cuore Immacolato della Madonna il programma pastorale del nuovo anno che si aprirà il 24 settembre con un titolo suggestivo: «Con la gioia del Vangelo nella città degli uomini», teso ad una vera conversione pastorale. Nel Cuore di Maria vorrei mettere anche la realtà della Visita Pastorale che inaugurerò nello stesso giorno (iniziativa prevista dal Codice di Diritto Canonico). Mi preparo alla Visita con trepidazione e con gioia. Non avrà assolutamente il carattere di una ispezione, ma avrà lo scopo di una reciproca comunione d'anima che è espressa bene dal mio motto episcopale: *Cor ad cor loquitur*. La Visita Pastorale è anche un'occasione di verifica e di discernimento per le parrocchie. Sì, mi sta molto a cuore la realtà delle famiglie. Le famiglie consacrate al Cuore Immacolato di Maria hanno preso l'impegno di rinvigorire la loro dedizione all'educazione della gioventù. Sta per iniziare l'anno di preparazione al Sinodo dei Vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale»; mi aspetto che il 13 ottobre, quando concluderemo questo anno, le famiglie presenti prendano questo solenne impegno di ascoltare di più i giovani, ma anche di non rinunciare a parlare loro. Come diceva Paolo VI, i giovani ascoltano più volentieri i testimoni che i maestri: il nostro parlare sia fatto soprattutto di segni, di testimonianza e di coerenza.

A Fatima per dire grazie

Non per cercare emozioni né da detective del mistero



L'aereo è già sulla pista, pronto ad imbarcare i quaranta pellegrini che, in rappresentanza dell'intera Diocesi decolleranno per il Portogallo. Destinazione Fatima. Poche ore di viaggio. Le valigie sono ormai al sicuro nella stiva del Boeing... E nei cuori tante attese e grappoli di preghiere da adagiare ai piedi della Vergine o da affidare al suo Cuore Immacolato (a Fatima la Madonna è venerata con questo titolo). Col taccuino e la penna mi aggiro a caccia di pensieri ed emozioni. Curioso tra i pellegrini. Raccolgo impressioni, chiedo i "perché" di questo viaggio. Dopotutto la meta turisticamente non è tra le più gettonate, senza nulla togliere al fascino di Lisbona immortalato in celebri pellicole, o al grande orizzonte lusitano sull'oceano Atlantico da dove Cristoforo Colombo è salpato alla scoperta del nuovo mondo. La Cova di Iria non riserva nulla di spettacolare: terra povera e sassosa, terra collinare e di pascoli. Qui, il 13 maggio di cent'anni fa, tre pastorelli, Lucia, Francesco e Giacinta, mentre pregavano il Rosario, d'improvviso scorgono su un arbusto una signora vestita di bianco. Quello fu l'inizio delle apparizioni della Madonna: per sei mesi consecutivi la Vergine si presenterà ai pastorelli e parlerà a Lucia chiedendo preghiere per la pace nel mondo. Il momento era drammatico: nel 1917 la prima guerra mondiale era in corso. Molti altri conflitti si sarebbero susseguiti nel corso del Novecento. A Fatima risuona ancora oggi l'invito a contrastare la logica della violenza con la fede. Un'esortazione quanto mai attuale data la caotica situazione che il mondo sta vivendo. Per questa ragione, sei mesi fa, papa Francesco, seguendo le orme dei predecessori è andato a Fatima come pellegrino di pace e di speranza e per proclamare la santità di Giacinta e Francesco, morti poco dopo le apparizioni. Per Lucia che si è spenta nel 2005 nel monastero in cui aveva deciso di entrare come religiosa, ci vorrà ancora un po' di tempo.

«Sono qui per vedere se Fatima mi suscita qualcosa dentro»: così mi confida una giovane signora poco disposta ad indulgere ad emozioni artificiali. Si direbbe che è alla

ricerca di qualcosa di autentico che possa arricchire il suo cammino di fede. Una coppia di sposi vive il pellegrinaggio come una sorta di ritiro: «Ci hanno parlato del clima spirituale che avvolge Fatima e dintorni. Spettacolare la grande basilica, ma con la possibilità di godere spazi di raccoglimento e di preghiera. Abbiamo bisogno di questi tre giorni speciali e forti». «Effettivamente il programma per i nostri pellegrini – interviene Chiara Ferranti, guida del viaggio – offre momenti intensi di preghiera, ma anche spazi lasciati alla intraprendenza personale». «Sono qui per coronare il cammino di questo anno centenario – conclude un sacerdote – ho da adempiere una promessa». Per molti pellegrini è la prima volta. Qualcuno è già stato e tiene banco azzardando confronti tra Fatima e Lourdes. Ci sono dei momenti nei quali può succedere di sentire con l'anima una particolare presenza di Maria. In tutti prevale l'attesa, il desiderio di un incontro, la voglia di scoprire un rapporto più profondo con la Madre del Signore Gesù. E poi – come in ogni pellegrinaggio – la scoperta di nuove relazioni: davvero una bella compagnia. A Fatima si pregherà per la pace, per le famiglie e soprattutto per la Diocesi che nel mese di settembre si appresta a vivere momenti importanti: l'inizio solenne della Visita Pastorale del Vescovo, il Mandato agli operatori pastorali e l'apertura dell'anno pastorale. Il 13 maggio scorso – sarà bene ricordarlo – diocesi, parrocchie e famiglie sono state consacrate al Cuore Immacolato, una consacrazione che ha comportato l'assunzione di precisi impegni: la difesa della vita dal suo inizio al suo naturale termine, la costruzione dell'unità in parrocchia e l'ascolto e l'educazione dei giovani.

Per chi resta a casa sarà possibile seguire sul sito della diocesi www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it la cronaca e le immagini di ogni giornata: parola del vescovo Andrea! Ma più delle immagini e delle parole il collegamento sarà tenuto dalla preghiera di chi è partito per Fatima e di chi è rimasto in Diocesi: preghiere che viaggiano più veloci di un Boeing, anzi più veloci della luce. (T.A.B.)

48ª SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI (CAGLIARI 26-29 OTTOBRE 2017)
IL LAVORO CHE VOGLIAMO: LIBERO, CREATIVO, PARTECIPATIVO E SOLIDALE
 di Gian Luigi Giorgetti*



L'incontro di Cagliari non sarà un convegno come tanti, in quanto volutamente tappa di un percorso incominciato nei mesi scorsi e che continuerà nel futuro. L'obiettivo è essere vicini a coloro che soffrono per la mancanza di lavoro, ma anche e soprattutto cercare soluzioni e avanzare proposte per il mondo del lavoro.

Siamo figli di una storia che ha sempre posto un'attenzione particolare al lavoro, testimoniato dal magistero della Chiesa dalla *Rerum novarum* di Leone XIII (1891) fino all'*Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, ma anche dalla Costituzione italiana che all'art. 1 afferma che "la Repubblica è fondata sul lavoro" e dalla Dichiarazione dei diritti dei cittadini e dei principi fondamentali dell'ordinamento Sammarinese, che all'art. 9 sancisce che "Il lavoro è diritto e dovere di ogni cittadino".

Oggi purtroppo constatiamo che si parla di lavoro soprattutto per i problemi che lo affliggono, nonostante qualche recente segno di ripresa. C'è il gravissimo problema della disoccupazione giovanile, aggravato dal lavoro precario prestato irregolarmente da parte dei giovani, non protetto, non sicuro e non equamente retribuito.

Si è estesa in maniera allarmante l'area della povertà, causata anche dalla forte crisi occupazionale di questi anni, che è raddoppiata rispetto ai livelli pre-crisi. La



partecipazione delle donne al mercato del lavoro rimane molto limitata, e i salari delle donne sono sensibilmente più bassi di quelli degli uomini a parità di mansione. Vi è una reale difficoltà a riconoscere e valorizzare le competenze delle donne e a creare una reale compatibilità tra il lavoro, non solo femminile, e vita familiare. C'è anche il problema della distanza tra la formazione proposta dal sistema scolastico e universitario e le competenze richieste dal mondo del lavoro.

Queste difficoltà si insinuano in un contesto in cui il lavoro è in continuo e rapido cambiamento, rivoluzionando stili

di vita e modelli etici, che richiede ai protagonisti un equilibrio umano e spirituale solido. Attraverso la Settimana Sociale sul tema del lavoro, la Chiesa si sente responsabilizzata a mettere i suoi fondamenti antropologici, spirituali e teologici al servizio della ricerca di soluzioni ai problemi di oggi, alla luce dei principi della centralità della persona e della sua dimensione relazionale a immagine e somiglianza di Dio.

La Chiesa vuole dire la sua su cos'è il lavoro oggi. Il lavoro dice quanto amore c'è nel mondo: si lavora per vivere, per dar vita a una famiglia, per far crescere i figli, per vivere con dignità.

Il lavoro è umano e degno quando è vocazione e rispetta la dignità della persona, che non può essere usata come cosa o come merce. Il lavoro è valore alla base della giustizia e della solidarietà, fondamento di una comunità e promozione di legalità. Il lavoro umano è un'esperienza che include la realizzazione di sé e la fatica, il contratto e il dono, l'impegno e la festa.

Richiede passione e creatività, vitalità ed energia, perché nelle imprese, nelle botteghe, negli studi professionali, a parità di strumenti, la differenza la fanno le persone.

* *Responsabile Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro*

48ª SETTIMANA SOCIALE "IL LAVORO CHE VOGLIAMO: LIBERO, CREATIVO, PARTECIPATIVO E SOLIDALE"
PRESENTAZIONE DIOCESANA
VENERDÌ 29 SETTEMBRE 2017 - ORE 21.00 - SALA MONTELUPO - DOMAGNANO

Le Settimane sociali sono espressione del servizio della Chiesa al Paese che, nel continuo processo di trasformazione sociale imposto dal tempo, vuole esercitare un costruttivo dialogo e confronto con la società civile, nel pieno rispetto della verità e della carità cristiana.

Quest'anno al centro della Settimana sociale, che si svolgerà a Cagliari da 26 al 29 ottobre, vi sarà il tema del lavoro visto come vocazione, opportunità, valore, fondamento di comunità e promotore di legalità.

L'obiettivo è quello di realizzare un incontro partecipativo per rinnovare l'impegno delle comunità cristiane sul tema del lavoro e per portare un contributo di riflessione, ma anche concreto, alla società civile. A questo scopo è stato proposto alle comunità locali un "percorso diocesano" per arrivare a Cagliari con un contributo partecipativo.

Nell'ambito di questo percorso diocesano, venerdì 29 settembre alle ore 21.00 presso la sala Montelupo di Domagnano i delegati diocesani, presente il Vescovo Andrea, presenteranno il tema e i contenuti della Settimana sociale, il percorso locale attivato e il percorso che si desidera per il futuro dopo la chiusura dell'evento. È invitata a partecipare tutta la comunità diocesana e tutte le forze sociali, in particolare quelle più vicine al mondo del lavoro.



CAMPO ESTIVO GIOVANISSIMI - BARDOLINO 2017 - AZIONE CATTOLICA SAN MARINO-MONTEFELTRO

FRAGILITÀ E PERFEZIONE

“Maneggiare con cura”

In occasione del campo estivo diocesano del gruppo giovanissimi di San Marino-Montefeltro, dal 13 al 20 agosto a Bardolino sul Garda (VR), circa novanta ragazzi sono stati invitati a riflettere sul delicato tema delle fragilità che caratterizzano ciascun individuo. Nonostante la difficoltà nel trattare l'argomento, gli educatori si sono mostrati pronti proponendo attività finalizzate alla riflessione personale sulla propria vita.

Il gruppo è stato accompagnato dall'assistente Don Marco Scandelli, parroco di Borgo Maggiore, che attraverso le sue quotidiane omelie ha riempito di speranza e di gioia il cuore di tutti quanti esortandoli a vivere una vera "Azione" Cattolica, non basata soltanto sulla testimonianza ma anche sui fatti. Nelle attività, gli educatori hanno paragonato la vita ad una perla che può mostrare la sua bellezza solo dopo aver riconosciuto le sue fragilità ed essersi purificata. Non un punto debole, ma un valore aggiunto: la fragilità va accettata, riconosciuta e amata poiché Dio stesso si è reso uomo come noi.



Campeggio con le parrocchie della Valfoglia

Nei giorni comprendenti l'ultima settimana di giugno e la prima di luglio si è svolto a Miratoio il campeggio annuale interparrocchiale con i ragazzi e i bambini di sei parrocchie: Macerata Feltria, Mercatale, Caprazzino, Lunano, Piandimeleto, Belforte. Dal 25 giugno al 2 luglio per i ragazzi di I-II media; dal 2 al 9 luglio per i bambini di IV-V elementare. Il tema trattato nei due turni era basato sulla fiaba di Pinocchio, accostata alla parabola del padre misericordioso: si può vedere in questa fiaba, ad esempio la figura di un padre che costruisce un burattino chiamandolo figlio e alla fine lo diventa per davvero; poi il tema della libertà, pensando che Dio non ci tratta da marionette, ma da figli; ma se la libertà non è mossa dalla fede prima o poi si cade nel peccato. Era bello vedere nei ragazzi, bambini e animatori come ogni anno, finito il campo tornano a casa non vedendo l'ora che arrivi l'anno successivo per potere ripetere questa esperienza, che li porta a conoscere altre persone e a crescere nella fede e nelle relazioni, attraverso il gioco, le attività e la preghiera.

Quest'anno insieme a me (don Alessandro) al campeggio era presente don Giorgio, parroco di Piandimeleto. Penso che questa esperienza sia stata ancora una volta per noi sacerdoti, campeggianti ed animatori significativa, nonostante qualche incomprensione dovuta dalla stanchezza fisica, imprevisti, ecc.; ma sicuramente da continuare a coltivare nei prossimi anni.

Don Alessandro e Don Giorgio

“OGNI ESSERE UMANO È DOTATO DI FRAGILITÀ”



Da questa esperienza non si può che tornare a casa trasformati, con la consapevolezza che Dio è con noi anche nei momenti più bui e con il doveroso compito di rendere tutti partecipi di questo messaggio. Riconoscere la propria fragilità non è altro che scegliere di amare incondizionatamente.

Infine, il nostro ringraziamento va a tutte le persone, in particolare agli educatori, che si sono impegnate nella buona riuscita di questa settimana, a tutti i ragazzi che hanno partecipato all'uscita e che hanno dimostrato, ancora una volta, che l'Azione Cattolica è la prova tangibile di un futuro roseo per un mondo dove la presenza del Signore viene spesso accantonata.

Matteo Pascucci e Paolo Santi

(Giovanissimi della parrocchia di Domagnano)

P.S.: è possibile leggere il diario di bordo del campeggio cercando la pagina Facebook del Settore Giovani dell'AC diocesana "ACG San Marino-Montefeltro".



VIAGGIO A... CORINTO

Campo diocesano adulti di AC

“Come condurre il dialogo interreligioso nella società contemporanea?”. “Come rapportarsi con i non credenti che incontriamo ogni giorno?”. “Cosa significa essere cristiani caritatevoli?”.

Sono queste solo alcune delle domande che gli adulti dell’Azione Cattolica si sono posti durante l’annuale campo diocesano, che si è svolto al 6 al 9 luglio scorso. L’iniziativa, alla sua seconda edizione, ha visto la



partecipazione, insieme al vescovo Andrea, di oltre una ventina di adulti da diverse parrocchie della diocesi, un gruppo che si sta unendo e sta crescendo sempre più, anche grazie agli incontri di formazione bimensili, che nello scorso anno associativo hanno avuto come tema le Beatitudini.

Le meditazioni preparate dall’assistente di settore don Graziano Bartolini, che ha presenziato al campo in video-registrazione, hanno preso il via dalla prima Lettera ai Corinti, testo di riferimento per il prossimo anno pastorale.

I partecipanti al campo hanno così fatto un viaggio spirituale nell’antica Corinto, ne hanno scoperto le bellezze e le contraddizioni e si sono confrontati con i primi cristiani, credenti che frequentavano le case e i templi dei pagani, anche se non per celebrarvi il culto, ammettendo a loro volta i pagani nelle loro assemblee, tenendo sempre la croce di Cristo come metro di giudizio per ogni scelta.

Quindi si sono concentrati sui carismi, doni che lo Spirito elargisce oggi come allora, infondendoli a suo piacimento in singoli credenti per il bene dell’intera Chiesa, regali immeritati che possiamo e dobbiamo chiedere, perché lo Spirito attende proprio questa nostra richiesta per manifestarsi con sempre maggiore abbondanza.

E non si poteva concludere se non soffermandosi, anche per un tempo sempre troppo breve, sull’Inno alla Carità: l’amore con la “A” maiuscola, l’amore divino che non



smette mai di credere alla promessa di bene che c’è nell’altro, un amore che quando c’è giustifica tutto, dai giudizi espressi nella maniera più energica e severa, alla decisione di chiudere un occhio sui comportamenti più imperdonabili per rispettare i tempi di crescita di chi amiamo.

Non sono mancati momenti ricreativi: i campeggianti hanno goduto dell’ottima cucina della Colonia de La Verna, della quale sono stati ospiti per numerose cene, nonché della cucina tipica toscana, e le loro serate si sono

svolte all’insegna della semplicità, allietate da giochi di società e cocomero.

Inoltre è stato dato ampio spazio anche al contatto con la natura, seguendo i passi di San Francesco, e alla cultura, visitando Monterchi e Sansepolcro per incontrare Piero della Francesca a partire dalla sua splendida Madonna del Parto.

La meta scelta per questa edizione è stata La Verna; sono stati ospitati dalle suore francescane della Sacra Famiglia. Ma tra le proposte per i prossimi anni ci sono le Alpi – c’è una casa a Cortina che aspetta – e addirittura Barcellona, destinazione particolarmente cara a don Graziano.

Dunque, cari adulti della diocesi, la prossima estate prendete qualche giorno di ferie nella prima settimana di luglio e regalatevi qualche giorno in compagnia della grande famiglia dell’AC, del nostro vescovo e naturalmente... di Gesù.

Laura Magnani

Ricamare nuove amicizie

RESOCONTO DEL CAMPO ESTIVO

L’amicizia può cambiare la vita e rivoluzionare tutta l’esistenza. È stato questo il profondo messaggio e quindi il compito che Suor Maria, Suor Marisa e Suor Agnese (Maestre Pie dell’Addolorata di Domagnano) hanno voluto affidare alle ragazze che hanno frequentato il laboratorio di ricamo nella parrocchia di Domagnano presso il Circolo Don Elviro dal 12 giugno al 14 luglio: capire l’importanza dell’amicizia e saperla vivere nel migliore dei modi. Un laboratorio importante quello di quest’anno poiché giunto al venticinquesimo anno di attività, significativa tappa raggiunta con impegno e dedizione.

Sono state numerose le ragazze che hanno scelto di parteciparvi, alcune decidendo di proseguire il cammino cominciato gli scorsi anni. Il tutto si è svolto in un clima sereno e disteso, che ha aiutato inevitabilmente a intessere nuove amicizie e a trascorrere belle giornate. Il programma prevedeva inizialmente il laboratorio di cucito a cui faceva seguito un breve momento di preghiera in chiesa meditando sul Vangelo del giorno. Nella seconda parte della mattinata spazio al divertimento con giochi vari e alla musica con alcune canzoni imparate e cantate tutte insieme in preparazione alla festa finale del laboratorio, programmata per il 12 luglio. Durante la serata conclusiva le ragazze – davanti ai propri genitori – hanno raccontato barzellette, organizzato indovinelli e cantato i brani *Dall’amicizia in poi* e *Il canone di Fra Martino* con il grande entusiasmo che mai è mancato durante le cinque settimane di laboratorio.

Paolo Santi





LE OPPORTUNITÀ OFFERTE DALL'ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE

RIPARTIRE DALLA FORMAZIONE

Siamo ormai prossimi alla ripresa dell'attività dell'*Istituto Superiore di Scienze Religiose "A. Marvelli"*, una comunità di ricerca e di formazione, ma anche un'istituzione accademica interdiocesana (delle diocesi di Rimini e di San Marino-Montefeltro) approvata e riconosciuta dalla *Congregazione per l'Educazione Cattolica* nell'agosto 2016.

Il bilancio provvisorio di questo primo anno del nuovo ISSR risulta complessivamente positivo, soprattutto per la riscoperta del valore della formazione teologica nella vita della Chiesa e per la messa in atto di alcuni importanti percorsi seminariali, di laboratori e conferenze, proposte in gran parte nella diocesi di San Marino-Montefeltro, che hanno sollecitato un più approfondito confronto ecclesiale sull'esortazione *Amoris Laetitia*, su alcuni nuclei costitutivi della Dottrina Sociale della Chiesa, oltre che sull'Insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica e su altre tematiche. Particolarmente apprezzato è stato poi il Convegno di fine giugno a san Leo sull'arte sacra e i beni ecclesiastici.

Un nuovo processo è stato avviato e speriamo possa generare i suoi frutti offrendo un qualificato impulso alla crescita dell'esperienza della fede e alla vita pastorale, sebbene con tempi di maturazione che non possono essere immediati.

Come valorizzare questa opportunità?

Poter contare a livello diocesano sulla presenza di un ISSR non è di per sé un fatto scontato, soprattutto dopo la riconfigurazione operata dalla CEI sul territorio nazionale, che negli ultimi due anni ha dimezzato la loro presenza (legittimandone solo 45), ma occorre valorizzare nel modo migliore questa opportunità.

Anzitutto un ISSR offre la possibilità a molti fedeli laici, in particolare a coloro che svolgono particolari servizi pastorali all'interno delle comunità o rivestono speciali responsabilità al suo interno, di intraprendere un accurato percorso di conoscenza dei fondamenti della fede e della cultura cristiana in dialogo e nel confronto con la cultura contemporanea e

con le diverse tradizioni religiose, proponendosi come strumento prezioso al servizio della nuova evangelizzazione in grado di far fronte alle grandi sfide culturali ed educative del nostro tempo.

Oggi più che mai s'impone l'urgenza tra i membri del "popolo di Dio" di superare la condizione di diffusa approssimazione e ignoranza della cultura religiosa; allargare gli spazi della nostra razionalità per riaprirli alle grandi questioni del vero, del bene e del bello, coniugando tra loro la teologia e vita pastorale, fede e vita, sapienza cristiana e scienze umane, nella consapevolezza dell'intrinseca unità che le tiene insieme.

Nell'atto di fede l'uomo conosce la bontà di Dio e comincia ad amarlo, ma l'amore desidera conoscere sempre meglio colui che ama. L'amore consegue dalla conoscenza come il profumo emana dal fiore dischiuso: «*La conoscenza diviene amore*» (san Gregorio Niseno).

Se non si prende coscienza del dono ricevuto per accoglierlo, coltivarlo e accrescerlo nella propria esistenza quotidiana, la fede rischia di trasformarsi in fideismo, in sterile devozionismo e persino in pericolosa superstizione e idolatria: «*Una fede che non cerca la propria intelligenza è una fede non pienamente accolta, non intensamente pensata, non fedelmente vissuta*» (Giovanni Paolo II).

Dunque, riscoprire le radici e i fondamenti della propria esperienza di fede, tanto più nel contesto attuale, non è un lusso per pochi eletti, bensì un esercizio altamente spirituale, culturale e profetico che dovrebbe coinvolgere l'intera comunità ecclesiale.

Generare, sostenere e alimentare questa formazione è uno dei doni e delle opportunità più importanti che una comunità può offrire ai suoi laici, soprattutto in un momento storico come quello che stiamo attraversando, guardando con lungimiranza al futuro della fede e della vita della Chiesa nei prossimi decenni.

L'offerta formativa

In questa prospettiva, la qualità e la varietà dell'offerta formativa garantita dal-



l'ISSR costituiscono oggettivamente una risorsa straordinaria per tutta la Chiesa diocesana; un percorso formativo che non ha eguali sul nostro territorio per ampiezza dell'offerta, la sistematicità di approccio, gli specialisti coinvolti, la qualità scientifico-didattica e la completezza di sguardo sui diversi aspetti della cultura religiosa. Il ventaglio di questa offerta è molto ricco e diversificato:

- **ciclo di studi di I livello** strutturato su tre anni, che consente il conseguimento finale di una *Laurea triennale in Scienze Religiose*;

- **biennio di specializzazione**, nell'indirizzo *Pedagogico-Didattico*, fino al conseguimento di una *Laurea Magistrale in Scienze religiose* (requisito indispensabile per l'insegnamento della religione cattolica);

- **Master universitario di I livello** in "*Valorizzazione dell'Arte Sacra e del Turismo religioso*", che nasce dall'esigenza di ricomprendere le potenzialità, teologiche, catechetiche, pastorali, culturali e turistiche connesse all'arte sacra, formando così precise competenze e figure professionali.

Coloro poi che non intendono conseguire il titolo accademico possono comunque frequentare anche **singoli corsi** del piano di studi in qualità di studenti ospiti-uditori. Anche **per il prossimo Anno Accademico (2017-2018)** l'ISSR in-

tende potenziare e perfezionare l'attività di formazione decentrata sulla Diocesi di San Marino-Montefeltro a sostegno degli Uffici Pastoralis, ma anche di parrocchie, vicariati o zone pastorali ai quali seguiranno percorsi di Dottrina Sociale della Chiesa.

Insieme all'Ufficio Scuola sono state programmate diverse attività formative, già presentate e riconosciute dall'Ufficio Scuola Regionale e dal Miur per l'accreditamento formativo dei docenti di ogni ordine e grado.

Tra questi progetti segnaliamo in particolare una giornata di studio e confronto su *La conoscenza religiosa nella scuola, tra cultura e sfida educativa* (con particolare riferimento all'Insegnamento della Religione Cattolica), che si svolgerà nel pomeriggio-sera di **lunedì 18 settembre**. Seguirà poi un ciclo di seminari e laboratori (in novembre e in aprile) su scienza e fede: *"Sull'Origine della vita e del mondo. Teorie scientifiche e narrazioni bibliche"*, che si svolgeranno a Domagnano (RSM) e che prevedono ad ogni incontro un confronto tra scienziati e biblisti o teologi. Inoltre, il **16 e il 17 ottobre** è previsto anche un Convegno internazionale,

promosso insieme ad altre istituzioni e alla Comunità ebraica di Firenze sulla figura e l'opera di *Filone di Alessandria* rilette in chiave interreligiosa e interculturale.

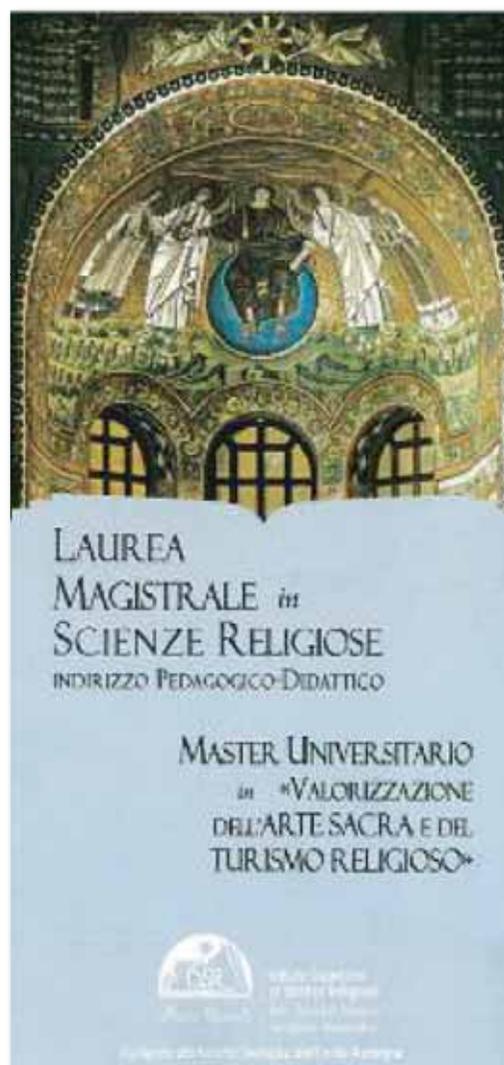
Le proposte di sostegno dell'ISSR alla formazione saranno comunicate a suo tempo per far sì che gli interessati ne possano prendere visione e valutare l'opportunità di parteciparvi.

Natalino Valentini

Direttore dell'ISSR "A. Marvelli"

Informazioni più dettagliate relative ai Piani di Studio (discipline, docenti, orari, strutture ecc.) e alle diverse attività formative sono reperibili sul sito internet: www.issrmarvelli.it e sull'Annuario.

La Segreteria (aperta dal lunedì al venerdì) si trova presso la sede dell'ISSR, via Covignano 265, 47923 Rimini; Tel. (e Fax) 0541-751367 – email: segreteria@issrmarvelli.it. Le ISCRIZIONI all'ISSR sono aperte fino al 15 ottobre 2017.



Don Diego Conforzi, parroco di Sant'Ugo a Roma

Grazie ai sacerdoti Ogni persona, ogni storia è importante

35 mila sacerdoti diocesani, nelle parrocchie italiane, hanno scelto di donare la loro vita al Vangelo e agli altri. Per vivere hanno bisogno anche di noi.

Doniamo a chi si dona.



Sostieni il loro impegno con la tua Offerta

OFFRI IL TUO CONTRIBUTO AI SACERDOTI CON:

- versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- bonifico bancario presso le principali banche italiane
- versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi.

L'Offerta è deducibile.

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it

Segui le storie dei sacerdoti su [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)



CHIESA CATTOLICA C.E.I.
Conferenza Episcopale Italiana

USTAL UNITALSI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO - 26-29 LUGLIO 2017

PELLEGRINAGGIO A LORETO

Quando il mondo che definiamo “digitale” non esisteva (bei tempi, aggiungerei, per certi versi) il concetto di “profumo” era più evidente e più facile da recepire, da respirare.

Profumo di un negativo fotografico, profumo della carta di una lettera, e potrei fare altri esempi.

A Loreto, e in tutto quanto vi è collegato, c'è del profumo. Nelle lettere che vengono inviate al personale di servizio per esempio, dalle quali si può percepire una sorta di clima, di avvicinamento e di partecipazione, ma soprattutto, ho sentito una ventata di profumo fresco, una ventata spirituale, che mi ha restituito la bellezza delle cose semplici, questa mattina quando sono arrivato. Appena mi sono affacciato sulla piazza, “dominata” in modo imponente dalla Basilica, ho sentito tante belle sensazioni.

È come sentirsi a casa. Nel giro di pochi secondi è stato come rigirarsi per le mani un vecchio negativo fotografico, dove in ogni fotogramma era impresso nitido ogni anno che ho passato qua; questo è il decimo.

Quest'anno mi viene conferita, con fierezza, la medaglia d'oro di fedeltà.

Loreto è un posto surreale, nel senso buono del termine. Ha una piazza bellissima, piena di giochi di luci e ombre che ispirerebbero i migliori artisti della pittura metafisica.

Sono stato in Santa Casa, come ogni anno. È un posto fresco ma che crea calore dentro ognuno. Permette di trovarsi volto contro volto con la Madonna. Non mi piace esagerare quando descrivo qualcosa, perché non mi sento di dare giudizi esagerati. Sono una persona credente ma anche razionale, però non esagero quando mi sento di dire che qui a Loreto si respira un'aria particolare, un profumo intenso di vita spirituale che una volta l'anno “ricarica”, rimette al mondo, per poter affrontare il quotidiano.

Scrivo queste poche righe, poche come il tempo che quest'anno ho per stare qui, per fare dei ringraziamenti e un piccolo



bilancio. Come dicevo sopra, quest'anno sono 10 anni che ogni estate vengo in questo piccolo paese per poter fare qualche giorno di volontariato con anziani e diversamente abili.

Vorrei ringraziare tutte le persone, gli amici che fin dai primi tempi con il loro esempio e la loro condivisione mi hanno permesso di fare queste esperienze che mi rimarranno sempre nel cuore.

Ogni anno passato qua è stato a suo modo un'esperienza che mi ha arricchito, diciamo che, stando all'esempio che ho fatto nei paragrafi sopra, ogni fotogramma del negativo merita di essere stampato.

Mi auguro di poterne stampare tanti altri.

È ora di andare, fa caldo. Poso la giacca sull'appendiabiti dell'auto. È sempre un'uniforme, alla quale occorre portare rispetto e ordine. Dopo pochi chilometri il Santuario svetta sulle colline leopardiane che si vedono dall'autostrada, con un cenno di arrivederci.

Marco Guidi

“Oltre il fine vita: le cure palliative”

“Oltre il fine vita: le cure palliative” è il tema che sarà affrontato, con medici e operatori sanitari, mercoledì 18 ottobre, in occasione della festività di San Luca, patrono dei medici, alle ore 19.00, presso la Sala della parrocchia di “San Pietro in culto” in Novafeltria, nel corso del periodico incontro promosso dalla diocesi di San Marino-Montefeltro; relatore il dottor Marco Maltoni, direttore dell'Hospice di Forlimpopoli.

Per cure palliative si intendono quegli interventi, nei confronti dei malati, per i quali non esiste una concreta possibilità di guarigione, poiché la patologia non risponde a trattamenti specifici. Le cure rappresentano un passaggio verso il fine

vita, ma non possono limitarsi alla sola terapia del dolore fisico dovendo tener conto anche della dimensione psicologica del dolore.

È fondamentale garantire un supporto alla persona, per affrontare la parte terminale della propria esistenza, ma anche dare alla famiglia un adeguato appoggio psicologico per affrontare il momento della perdita del congiunto.

Non provare dolore, non solo di origine oncologica, ma anche transitorio, acuto o da patologia cronica è, per il cittadino italiano, un diritto esigibile, sancito da una legge di cui il nostro Paese si è dotato già da alcuni anni: la legge 38 del 2010, “Disposizione per garantire l'acces-

so alle cure palliative e alla terapia del dolore”.

La norma ribadisce la necessità di mettere in primo piano la persona sofferente garantendo, a lei e alla famiglia, il sollievo e la dignità nell'ambito in cui si viva la condizione di dolore: casa, ospedale o altro luogo e prevede che si attivino dei percorsi di cure palliative, terapie del dolore e assistenza domiciliare, a seconda dei casi e dei bisogni specifici, intraprendendo un percorso individuale di cura.

Con l'obiettivo di ridare autonomia e dignità alla persona che soffre, tra gli interventi previsti c'è l'erogazione dell'Assistenza Domiciliare Integrata, una particolare forma di presa in carico della per-

STUPORE PER QUANTO DIO COMPIE:

“GRANDI COSE HA FATTO IN ME L’ONNIPOTENTE, GRANDE IL SUO NOME”

Ci siamo ritrovati a Loreto quest’anno, dal 26 al 29 luglio, ancora con l’eco dell’anno della misericordia e dopo le varie celebrazioni in Diocesi per il centenario delle apparizioni della Madonna a Fatima.

Forse sarà anche per questo, a motivo cioè dei vari pellegrinaggi svoltisi nei mesi scorsi, che i pellegrini sono stati un po’ meno numerosi. Comunque c’è poi il pellegrinaggio di un giorno dei sacerdoti e pellegrini della diocesi ad alzare il tasso di partecipazione.

È sempre una grazia e un’emozione profonda stare nella casa di Maria, luogo e memoria del mistero dell’Incarnazione del Signore, dell’abbassamento del Figlio di Dio nella nostra realtà creaturale e nell’abisso del peccato dell’umanità.

Certo, sarebbe bene una maggiore sensibilità e confronto con il mistero base della nostra redenzione, al fine di riscoprire le nostre origini e il significato della venuta del Figlio di Dio nella carne. *Propter nos homines et propter nostra salutem descendit de caelis*: per noi e per la nostra salvezza è disceso, non solo per perdonarci i peccati, ma per rialzarci e ricostituirci come figli di Dio e per questo ci ha ottenuto il perdono.

Le apparizioni sono un dono e un richiamo materno di Maria, per incarico della misericordia del Padre, proprio a questo mistero e un appello a convertirci continuamente al Vangelo del Figlio di Dio, per non vanificare l’opera salvifica. Fermarsi alle apparizioni e non riscoprire

l’origine di tutto, l’amore che ha spinto Dio a mandare suo Figlio, sarebbe come fermarsi alla superficie del fenomeno senza cambiare e capire nulla.

Loreto continua a proporsi come luogo del mistero più profondo in maniera umile, non eclatante, così come è stata la venuta di Gesù nella carne umana, la sua vita terrena, la vita della Madonna e di S. Giuseppe. Nella semplicità e nell’umiltà, addirittura nel nascondimento.

Il pellegrinaggio è occasione di ascolto, come si è sottolineato nelle celebrazioni, di meditazione sulla Parola di Dio per imparare a parlare di meno e cercare piuttosto di incarnare, concretizzare.

“Beati quelli che ascoltano e mettono in pratica” (Lc 8, 21) per fare la volontà di Dio, realizzare il disegno suo su di noi e sulle nostre comunità. Altrimenti tutto rischia di essere vaniloquio.

E c’è il pericolo di ridurre tutto a fenomeno esteriore; non sarà sempre così, ma quello di essere consumatori del sacro e delle cose sacre e degli avvenimenti religiosi è un rischio reale.

Loreto non è luogo di apparizioni, ma la Santa Casa, comunque sia arrivata lì dove è, ha accolto il “Cielo” disceso sulla terra e i muri parlano, nel loro silenzio, con le parole riferite dall’arcangelo Gabriele a Maria e con le parole della risposta di Lei: “Avvenga in me secondo la tua parola” (Lc 1, 38).

Lascia sbalorditi la frase del Vangelo di Giovanni (1,14) riportata sotto l’immagine della Madonna nella Santa Casa: *Hic Verbum caro factum est*, qui la Parola è divenuta uomo. Il germoglio da cui tutto deriva.

Don Graziano Cesarini



sona, erogando assistenza di tipo multidisciplinare al domicilio stesso del paziente così che i momenti finali dell’esistenza siano vissuti nella maniera più sopportabile e dignitosa possibile.

Gli interventi terapeutici contro il dolore possono anche essere erogati da strutture con prestazioni di tipo ospedaliero e ambulatoriale. Al fine di facilitarne la individuazione il Ministero ha creato una mappa dei centri italiani dedicati a cure palliative (Hospice) e terapia del dolore, consultabile dai cittadini.

L’incontro è aperto a tutta la popolazione, patrocinato dall’Ordine dei medici della Provincia di Rimini e sponsorizzato dall’AMCI (Associazione Medici Cattolici Italiani).

Dott. Gianni Marra



PERCORSO DI APPROFONDIMENTO SU AMORIS LAETITIA

Pubblichiamo la conclusione dell'intervento di Federico Nanni, Direttore dell'Ufficio famiglia diocesano, tenuto nell'ambito dell'ultima conferenza del percorso di approfondimento su Amoris Laetitia (Domagnano, 22 maggio). La relazione (la cui prima parte è stata pubblicata nel numero precedente del Montefeltro) è dedicata alla ricezione pastorale del documento ed ai possibili e concreti ambiti di impegno e "traduzione" delle indicazioni del Papa.

AMORIS LAETITIA

Linee di discernimento e ricezione pastorale

DOMAGNANO - 22 MAGGIO 2017 (seconda parte)

Dopo le tre indicazioni "generali" proposte dai Vescovi della Campania, ecco le proposte pastorali più mirate.

4. Occorre anzitutto attivare una "preparazione remota" che faccia maturare l'affettività e l'amore degli adolescenti e dei giovani, valorizzando soprattutto il tempo del fidanzamento.

Il tema della "preparazione remota", chiama in causa la **capacità educativa della comunità cristiana**, il suo essere attenta a trasmettere ai giovani un sano e sereno concetto di affettività, ed anche la fiducia nella scelta matrimoniale: non è facile dire se il mondo degli adulti oggi è più "distratto" o "superficiale" rispetto a questo compito educativo; sicuramente esso pare meno "incisivo" o "convincente" di fronte alla capacità seduttiva e persuasiva dei vari mass media.

La pastorale familiare può e deve moltiplicare gli sforzi in questo ambito, guardando a tre direzioni:

- l'accompagnamento dei giovani fidanzati che non hanno ancora una prospettiva chiara di matrimonio e dunque precedente ai tradizionali corsi di preparazione al matrimonio cristiano; ciò presuppone la capacità di comprendere la visione della prospettiva matrimoniale da parte del mondo giovanile (aspetti psicologici, culturali e religiosi, non solo socio-economici) ed anche saper individuare i bisogni relazionali profondi, reali delle coppie giovani.
- La "provocazione" di una **proposta di "cammino insieme" per le coppie conviventi** (quindi fidanzati, ma con una stabilità che talvolta presuppone una prospettiva di matrimonio, ma spesso la esclude per principio): al pari di altre "voci" nella società secolarizzata, anche la comunità cristiana può offrire la possibilità di confrontarsi sull'esperienza di vita a due (che non toglie difficoltà neppure a chi convive...), dando anche testimonianza di accoglienza, di non emarginazione.

Rimane un punto di domanda, che riguarda la effettiva disponibilità da parte dei giovani a lasciarsi coinvolgere da una proposta ecclesiale, superando pregiudizi nei confronti della Chiesa e/o il sentirsi "giudicati" da essa: le coppie conviventi accetterebbero di frequentare un cammino cristiano rivolto alla coppia o si sentirebbero "escluse" in partenza? Quale linguaggio, quale tipo di informazione per promuovere le eventuali iniziative?

- La presentazione di **percorsi educativi rivolti ai giovanissimi, legati all'affettività e alla sessualità**: nell'attuale società, infatti, ci troviamo davanti ad una cultura dominata da uno sbilanciamento a favore degli aspetti emozionali a discapito di quelli valoriali; ad un'affettività sradicata dall'ethos, da una prospettiva di senso, percepita come pura risposta ad un bisogno, senza direzione e scopo, ridotta a puro sentimentalismo, a *ciò che si sente*, si prova. Anche a livello educativo si osserva tale sbilanciamento:

gli affetti paiono non bisognosi di educazione. Afferma la Prof.ssa Iafrate dell'Università Cattolica: "È quantomeno curioso, se non inquietante, osservare come il mondo moderno, così attento a promuovere la crescita intellettuale delle nuove generazioni, così aperto all'investimento di energie sul piano culturale, si accontenti di formare personalità che pur essendo cognitivamente evolute, sono affettivamente incistate in uno stadio evolutivo infantile, in un'affettività primordiale e incontrollata, spesso fonte di sofferenza, se non di vera e propria patologia relazionale".

Il mondo degli affetti chiede dunque di essere formato da un lavoro educativo, che comprenda anche la sessualità. Esistono percorsi educativi (ad es. il Teen Star), che con un'impostazione "laica" – cioè ancorata al dato fisiologico-biologico della persona (che non contraddice quello educativo cristiano, tutt'altro...) – accompagnano adolescenti e bambini a scoprire gli aspetti della propria sessualità, affettività ed emozionalità.

Possono essere proposti nelle nostre parrocchie, ma anche nelle scuole, proprio in nome di una sana laicità (da cui la cultura autenticamente cristiana non ha nulla da imparare!), anche come valida alternativa alle derive educative "gender" e di una sessualità e identità sessuale "a la carte".

5. La preparazione prossima al matrimonio deve concentrarsi più sul Kerigma e meno sugli aspetti tecnici, divenendo sempre più una sorta di iniziazione catecumenale al Sacramento.

Riguardo al tema della preparazione "prossima" al matrimonio, possiamo rifarci – per dovere di chiarezza e sinteticità – alle parole del Papa stesso (tratte dal discorso ai partecipanti al corso sul processo matrimoniale, febbraio 2017):

"Anzitutto sia vostra premura testimoniare la grazia del Sacramento del matrimonio e il bene primordiale della famiglia, cellula vitale della Chiesa e della società, mediante la proclamazione che il matrimonio tra un uomo e una donna è segno dell'unione sponsale tra Cristo e la Chiesa. [...] Ma io mi domando **quanti di questi giovani che vengono ai corsi pre-matrimoniali capiscano cosa significa "matrimonio"**, il segno dell'unione di Cristo e della Chiesa. "Sì, sì" – dicono di sì, ma capiscono questo? Hanno fede in questo? Sono convinto che ci voglia un vero catecumenato per il Sacramento del matrimonio, e non fare la preparazione con due o tre riunioni e poi andare avanti".

Molto è stato fatto, in questi anni, nelle nostre diocesi, per indirizzare i nostri corsi nella prospettiva di un catecumenato e non nella preparazione di "due o tre riunioni e poi andare avanti"; tuttavia, resta ancora tanto da fare...

6. Si rende indispensabile accompagnare gli sposi nei primi anni di vita matrimoniale. Nello stesso tempo bisogna valorizzare le occa-

sioni nelle quali si possono incontrare le coppie di sposi giovani che si sono allontanate: «Mi riferisco, ad esempio, al Battesimo di un figlio, alla Prima Comunione, o quando partecipano ad un Funerale o al Matrimonio di un parente o di un amico... Un'altra via di avvicinamento è la benedizione delle case, o la visita di un'immagine della Vergine...» (230).

L'accompagnamento nei primi anni di vita matrimoniale è fondamentale per non lasciare soli gli sposi proprio quando l'avventura matrimoniale inizia (e spesso presenta le maggiori difficoltà ...); in particolare, l'invito a "continuare il cammino", riguarderà le coppie di fidanzati che hanno terminato i corsi ed i giovani sposi che vengono dall'esperienza dei percorsi di educazione all'affettività.

Un breve accenno alla valorizzazione delle occasioni sacramentali (battesimi, ecc.) come punto di partenza per una attenzione continuativa, per un percorso di condivisione di vita tra famiglie: essi rappresentano certamente un'ottima occasione per "provocare" una domanda di approfondimento dell'esperienza cristiana e familiare; talvolta è anche possibile (non semplice, ma possibile) che dal gruppo dei genitori della Cresima, ad esempio (o della Comunione) possa nascere un gruppo-famiglie.

Occorrono certamente intraprendenza e costanza nel valorizzare, ad es., l'incontro con le famiglie in occasione dei sacramenti, per proporre e accompagnare cammini di fede e di approfondimento sull'amore nel matrimonio (cap. 4 AL) anche alle coppie conviventi; anche se sembra difficile che possa nascere un gruppo.

Un'ulteriore riflessione: il dialogo, l'ascolto, i conflitti, la comunicazione... tutto all'interno della vita familiare necessita di aiuto e collaborazione. Ognuno di noi ha qualcosa da insegnare agli altri e da imparare dagli altri. Serve una formazione interdisciplinare con le scienze umane, affinché la pastorale familiare non sia solo una pastorale di riparazione, ma di prevenzione, e ancor di più, di potenziamento.

A proposito dell'accompagnamento degli sposi (soprattutto giovani) vale la pena approfondire a livello di pastorale familiare i PEF (percorsi di enrichment familiare, percorsi di potenziamento familiare).

7. Promuovere la nascita dei gruppi di famiglie e accompagnarli con un cammino organico di preghiera, di catechesi e di condivisione.

La proposta dei gruppi famiglie è sicuramente una **via privilegiata** di attenzione alle famiglie: infatti, essi possono rivelarsi il luogo di una proposta cristiana "a misura di famiglia" nella quale sperimentare la condivisione di tante esperienze di vita comuni (proprio perché basata sullo sforzo di leggere il vissuto quotidiano alla luce del Vangelo).

Essi possono essere via privilegiata perché attraverso i gruppi di spiritualità familiare la coppia è protagonista in quanto tale, "provocata" a confrontarsi sulle dinamiche relazionali al proprio interno, con i figli, i genitori, la rete amicale, la comunità, ...

Anche qui, credo occorra fare due sottolineature.

- Si parla di via privilegiata, non esclusiva!
Nulla è tolto alla bontà, validità, santità dei **cammini proposti da associazioni, gruppi e movimenti ecclesiali**

non esplicitamente rivolti alla dimensione familiare degli aderenti.

- Casomai sarebbe auspicabile che gli aderenti ai vari movimenti/gruppi talvolta prendessero parte alle iniziative dell'Ufficio famiglia (una, due volte all'anno), per condividere nella comune fede una condizione di vita che riguarda tutti, portando la sensibilità dello specifico carisma del proprio gruppo.
- Il gruppo famiglie è via privilegiata quando non si chiude nella **autoreferenzialità**, nel "bastare a se stessi": aver riscoperto il sacramento del matrimonio, aver sperimentato e compreso l'importanza di vivere in un continuo scambio di esperienze e prossimità con altre famiglie, deve necessariamente "aprire" ad un servizio, ad una testimonianza agli altri, per donare ciò che si è ricevuto.
... E, specularmente a quanto si chiede alle associazioni e movimenti, sarebbe importante che i gruppi di pastorale familiare fossero presenti e partecipi ai principali momenti unitari della vita diocesana.

"ACCOMPAGNARE, DISCERNERE, INTEGRARE"

Gli aspetti pastorali e canonici legati all'accoglienza e sostegno di chi vive condizioni di fragilità coniugale sono stati affrontati dagli altri Relatori presenti alla conferenza del 22 maggio e dunque non trattati nella presente riflessione; per completare la trattazione del tema, rimando al già citato documento della commissione Episcopale Campana.

DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE CON LA FAMIGLIA

FAMIGLIA E SOCIETÀ': I BUONI MOTIVI PER CREDERE ANCORA NEL MATRIMONIO

Prof. Sergio Belardinelli

Ordinario di Sociologia dei Processi culturali e comunicativi, Università di Bologna, sede di Forlì

Programma

9.30 Arrivi
10.00 Preghiera iniziale

10.30 - Relazione
- Inizio attività dei bambini

13.00 Pranzo
15.00 Santa Messa
16.00 Merenda

15° CONVEGNO DELLE FAMIGLIE

**Domenica
15 ottobre 2017**

NOVAFELTRIA
Teatro "Montefeltro"

Note organizzative

- * pranzo: verrà preparato il primo per tutti; il secondo è al sacco
- * merenda: verranno condivisi i dolci e le bevande portati da ogni famiglia
- * bambini: sono previste attività di animazione per tutta la mattinata
- * quote di partecipazione: iscrizione: € 6,00 per ogni famiglia
pasti: adulti € 5,00 - bambini € 3,00
- * iscrizioni: per esigenze organizzative si prega vivamente di segnalare la propria adesione (non impegnativa) entro il 10 ottobre

Per informazioni e iscrizioni

tel. 333 6197975 (Nicoletta)
www.coppieincammino.it

L'invito è rivolto a tutte le famiglie della Diocesi: passate parola...

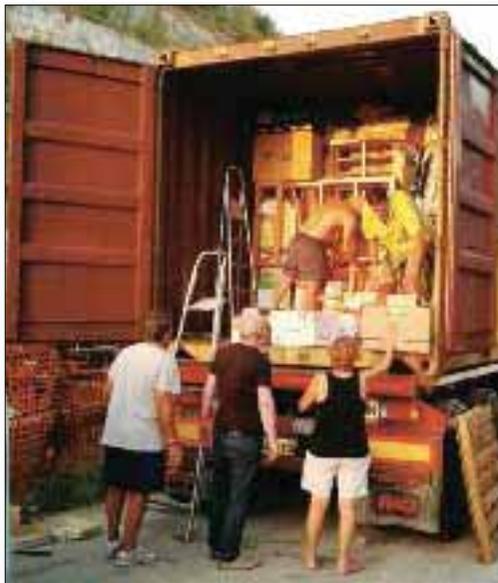


L'Associazione Carità senza Confini ha inviato due container in Zambia IL NOSTRO IMPEGNO PER LA DIGNITÀ DEI POVERI

La solidarietà ha bisogno di gesti concreti per diventare aiuto e sostegno a tanti poveri che non hanno da mangiare, non possono andare a scuola o non possono curarsi. Per questo l'Associazione Carità senza Confini ha organizzato la spedizione di due container in Zambia con lo scopo di inviare piastrelle, vernice e attrezzature varie (computer, armadi, sedie ecc.) per la costruzione di una Scuola a Chililabombwe, alimenti e indumenti per vari orfanotrofi a Lusaka, Makeni e Chililabombwe, attrezzatura per il forno che l'Associazione ha costruito a Lusaka e nel quale lavorano giovani zambiani, sedie a rotelle, letti, deambulatori per la clinica pediatrica di Makeni, e in più tanto altro materiale veramente prezioso in una realtà povera come quella zambiana dove spesso manca il minimo necessario per una vita dignitosa.

Il primo container è stato caricato il 24 luglio e il secondo il 9 agosto.

La raccolta di tutto questo materiale è stata possibile solo grazie alla generosità e sensibilità di tanti sammarinesi e di tante aziende del nostro territorio.



Di questo possiamo essere veramente orgogliosi! E per questo abbiamo chiuso il carico del primo container con la bandiera di San Marino, così quando verrà aperto in Zambia, la prima cosa che vedranno sarà proprio la nostra bandiera. L'Associazione vuole ringraziare di cuore tutti coloro che hanno collaborato per rendere possibile la raccolta di così tanto

materiale e tutti i volontari che hanno lavorato alacremente, nonostante il gran caldo, per organizzare le due spedizioni.

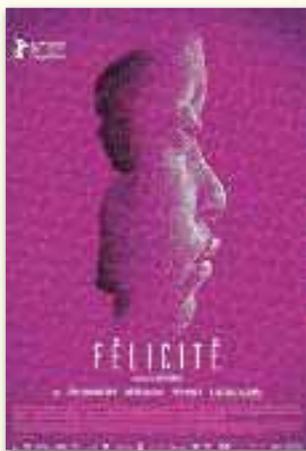
Ora che i due containers sono giunti in Zambia vogliamo dare notizia della consegna a ulteriore testimonianza della solidarietà del popolo sammarinese.

Alcuni numeri relativi al materiale raccolto:

- 2.846 kg di alimenti
- 2.536 pacchi di vestiario e scarpe
- 200 scatoloni di materiale scolastico
- 6 computer e una fotocopiatrice
- 60 pezzi fra armadi, tavoli, sedie
- 25 scatoloni di giochi
- 382 scatoloni di prodotti igienici e ospedalieri
- 61 pezzi fra letti da ospedale, materassi, sedie a rotelle e deambulatori
- un forno, una cappa aspirante e materiale vario da cucina
- 11.000 kg di piastrelle
- 257 bidoni di vernice
- 15 fra biciclette e macchine da cucire usate
- 2 scooter usati

L'Associazione "Carità senza Confini"

AL CINEMA



"FELICITÉ"

"Loro sono forti, fanno fronte ai colpi che ricevono durante la loro vita quotidiana, vanno avanti con delle convinzioni, rifiutano i piccoli compromessi, dicono più spesso "no" che "sì", si prendono il rischio di isolarsi perché si rimprovera loro di non seguire altro che la loro testa. Per me, loro incarnano a modo loro la giustizia, la morale" – Alain Gomis, in riferimento alle donne congolesi.

Dal 31 agosto, nelle sale italiane, si può vedere il film *Felicité*, vincitore del Gran Premio della Giuria al Festival di Berlino 2017, e diretto da Alain Gomis, regista franco-senegalese.

Felicité (Vero Tshanda Beya Mputu) è una donna originaria del Kinshasa, Congo, e intraprende la sua carriera come cantante presso un locale del suo paese. Oltre a lavorare, Felicité si occupa di suo figlio, il quale, a causa di un incidente in moto, avrebbe bisogno di un intervento chirurgico alla gamba, onde evitare un'amputazione. La donna decide allora di intraprendere un pellegrinaggio per raccogliere denaro sufficiente per l'operazione del figlio. Purtroppo, però, nonostante la buona riuscita della sua

raccolta, arrivata all'ospedale scoprirà che l'amputazione è già avvenuta. Per Felicité questa notizia rappresenta la fine del suo mondo, ma al suo fianco arriverà un uomo, Tabu (Papi Mpaka), che cambierà le sorti della vita di Felicité.

Vero Tshanda Beya Mputu, vincitrice del Premio "African Movie Academy Award" grazie a questa interpretazione, è riuscita a traslare la sua vita all'interno del personaggio, proprio perché Felicité narra anche la sua storia personale. Anche l'attrice, infatti, è cresciuta in Kinshasa e, dopo la prematura morte dei suoi genitori, insieme alla sorella ha sempre dovuto combattere per vivere dignitosamente. Ciò che generalmente crea uno "sfondo" nei film, come il contesto storico-politico, in questa opera diventa protagonista: il regista ha inserito molti riferimenti della storia della Repubblica Democratica del Congo, come l'economia, i canti tipici, le abitudini.

In merito al personaggio protagonista, Felicité, l'attrice, intervistata da Oliver Johnston per «The Up Coming», afferma: "Mia sorella ed io riteniamo che la maggior parte delle donne congolesi siano forti e coraggiose quanto lei. Le donne in Congo sono chiuse, perché lì c'è tanto dolore, e loro devono proteggersi da un mondo fatto di violenze". Questo film racchiude, infatti, la storia di tante donne provenienti da queste terre, che devono combattere ogni giorno per se stesse, per proteggere i propri figli e per potersi costruire una vita dignitosa.

Melissa Nanni

50° DELLA COLONIA DI SAN MARINO A LA VERNA

Nel giorno del compleanno di Don Peppino Innocentini, presenti gli Ecc.mi Capitani Reggenti Mimma Zavoli e Vanessa D'Ambrosio, la colonia San Marino è stata protagonista di una giornata indimenticabile per un altro festeggiamento: il 50° di fondazione della Colonia di Chiusi della Verna voluta e seguita dal parroco serravallese. Fra i ricordi riemersi in questa giornata ci sono quelli delle prime vacanze del 1954, quando gruppi di giovani accompagnati dal sacerdote soggiornavano in tenda nei dintorni. "Avevano iniziato a fare l'esperienza tutti i sammarinesi, sin dal secondo dopoguerra - ha detto Don Peppino - ed è stata una scuola di vita che ha segnato le ultime 3 generazioni di cittadini e residenti". Dopo l'accoglienza con i saluti ufficiali, presente il Segretario agli Esteri, Nicola Renzi, i rappresentanti della Congregazione, della Federazione Calcio insieme ai benefattori di Serravalle (ai quali è andata una targa ricordo), del Comune e delle Forze dell'Ordine italiane, è stata Conferita la cittadinanza onoraria di Chiusi della Verna al fondatore Giuseppe Innocentini, per tutti amabilmente Don Peppino, cui è seguito lo scoprimento di una targa commemorativa che intitola la Colonia sammarinese al sacerdote. Di seguito pubblichiamo il suo intervento.

Eccellenze, Onorevole Sindaco del Comune di Chiusi della Verna, Capitano di Castello di Serravalle, membri del Consiglio comunale e della Giunta, Padri Francescani del Santuario della Verna, membri della Congregazione di Serravalle e delle diverse associazioni e Enti e voi tutti che avete sempre favorito il cammino e lo sviluppo di questa iniziativa.

Carissimi, rinnovando il nostro amore per quest'opera non posso non rivolgere un cordiale grazie al nostro Vescovo che ha continuato a seguire questa attività come tutti i suoi predecessori, incoraggiandoci e sostenendoci in tanti momenti difficili ma che hanno tanto impegnato la comunità a fare ognuno la propria parte animati dalla stessa Fede. Colgo l'occasione per ringraziare la Giunta Comunale per la concessione della cittadinanza onoraria di codesto comune e così anche di tutti i suoi abitanti che ci sono stati vicini in questi anni.

Un pensiero speciale non può essere che quello di gratitudine al Signore e a tutti coloro che hanno dato tanto per la Colonia, a partire dalla Congregazione di Serravalle e dagli animatori, con sacrifici anche personali a partire dai miei familiari e dai parrochiani di Serravalle, diversi dei quali ci hanno già preceduto nel Cielo e da lassù continuano a sostenerci.

Un grazie a tutte le famiglie, come quelle presenti oggi, che ci hanno affidato i loro figli, per permettere loro di fare un'esperienza che poi ricorderanno con nostalgia come uno dei momenti più belli della loro giovinezza! Migliaia i ragazzi e le ragazze che hanno avuto la possibilità di passare in questa Colonia, e tanti animatori, con la collaborazione del Centro Sociale Sant'Andrea, hanno lavorato a quest'opera con passione e amore. In questo cinquantesimo della Colonia possiamo affermare che questa opera educativa è viva e l'incontro di oggi è la testimonianza della validità di questa esperienza che ci vede molto uniti nel portare il nostro umile e prezioso



contributo, senza manie di protagonismo, ma animati dello stesso motivo che è quello di offrire soprattutto ai giovanissimi di oggi, e alle loro famiglie, momenti belli e salutari. Con la Colonia offriamo un'esperienza bella e utile per la crescita armoniosa dei ragazzi e delle ragazze. Mi sento ancora di ringraziare tutti voi per l'impegno di collaborare per il bene della Colonia San Marino di Chiusi della Verna, che trova nel Parroco e nella Parrocchia di Serravalle, nella Diocesi e nella Congregazione di Serravalle il punto di riferimento sostanziale ma che ha tanto bisogno di tutti; a seconda del proprio ruolo e sempre uniti, continuiamo a seminare il bene.

Il Signore ci benedica sempre con la protezione di Maria e di San Francesco che sono la nostra vera Compagnia. Grazie e buona serata a tutti.

Don Peppino

DAI LETTORI

UNA LETTRICE CI SCRIVE. PUBBLICHIAMO UN SUO PENSIERO

PADRE NOSTRO

Ho qui davanti la testimonianza di Ernesto Olivero (fondatore e responsabile del SERMING) sulla meditazione della preghiera cristiana più nota e più importante di tutte le preghiere che ci ha insegnato Gesù: il Padre Nostro.

Qui di seguito una particolare spiegazione, parola per parola, consigliata dalla teologa Ileana Mortari.

Olivero dice: un giorno sono andato in crisi a causa del "Padre Nostro". Questa preghiera era sulla mia bocca da anni, non nel cuore. Mi sentivo ipocrita perché, se siamo figli di uno stesso padre, noi uomini e donne dovremmo sentirci davvero fratelli e sorelle. E dei fratelli mangiano insieme, condividono, si aiutano l'uno con l'altro. Questo non avviene. Per un po' di tempo non recitai più il "Padre Nostro" ma continuai a pregare per chiedere il perché di tanta indifferenza.

Alla fine fu come una provocazione: «Il mondo non va in questa direzione? Comincia tu!». Ho capito che la chiave per cominciare a vivere quelle parole era restituire parte del mio tempo, dei miei soldi, delle mie capacità. Mi sono chiesto con molta serenità: "come posso parlare di Dio e di amore per il prossimo se non do del mio a chi non ha niente?". Non c'erano altre strade. La rivoluzione del "Padre Nostro" parte da qui:

- Prima di dire il "Padre Nostro" pensaci!
- Non dire "nostro" se vivi isolato nel tuo egoismo.
- Non dire "venga il tuo regno" se lo confondi con il successo materiale.
- Non dire "dacci oggi il nostro pane" se non ti preoccupi della gente che ha fame di pane e di cultura.
- Non dire "rimetti i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori" se conservi rancore verso qualcuno.
- Non dire "liberaci dal male" se non prendi posizione contro il male ma vivi di compromessi e se non sei un portatore di pace e serenità.
- Non dire "Amen" se non prendi sul serio le parole del "Padre Nostro".

Senza ripetere il "Padre Nostro", questa preghiera è il compendio del Vangelo. Finalmente possiamo recitarlo senza indifferenza e senza fretta come eravamo abituati.

Licia Stolfi

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - SETTEMBRE 2017

L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre. In particolare, per le intenzioni affidate all'AdP dal Papa:

IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA E DEI VESCOVI

INTENZIONE DEL PAPA PER IL MESE DI SETTEMBRE

□ “Per le NOSTRE PARROCCHIE, perché, animate da spirito missionario, siano luoghi di comunicazione della fede e testimonianza della carità”.

La parrocchia “la famiglia di Dio”

“La parrocchia è una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare e la cui cura è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore” (Codice di diritto canonico, can. 515).

La parrocchia è l'espressione più decentrata della Chiesa: essa è il luogo e il soggetto insieme della pastorale ordinaria.

Centro della vita di una parrocchia è la celebrazione dell'Eucaristia domenicale, dove tutta la comunità cristiana di quel territorio si riunisce per ascoltare la Parola di Dio, lodare Dio e spezzare il pane.

Nelle parrocchie si conservano i documenti dell'anagrafe ecclesiastica: atti di battesimo, di confermazione, atti di matrimonio, atti di morte.

“È del tutto necessario che ciascun fedele laico abbia sempre viva coscienza di essere un “membro della Chiesa”, al quale è affidato un compito originale insostituibile e non delegabile, da svolgere per il bene di tutti. [...] I fedeli laici devono essere sempre più convinti del particolare significato che assume l'impegno apostolico nella loro parrocchia (Christifideles laici, 27).

Il documento sottolinea ancora: “La parrocchia offre un luminoso esempio di apostolato comunitario, fondendo insieme tutte le differenze umane che vi si trovano e inserendole nell'universalità della Chiesa.

Si abituino i laici

- a lavorare nella parrocchia intimamente uniti ai loro sacerdoti;
- ad esporre alla comunità della Chiesa i propri problemi e quelli del mondo e le questioni che riguardano la salvezza degli uomini, perché siano esaminati e risolti con il concorso di tutti;

- a dare, secondo le proprie possibilità, il loro contributo ad ogni iniziativa apostolica e missionaria della propria famiglia ecclesiastica.

Papa Francesco ha tratteggiato così gli atteggiamenti dei cristiani “vigilanti nella preghiera, operosi nella carità ed esultanti nella lode”: «Devo pregare, con vigilanza; devo essere operoso nella carità – la carità fraterna: non solo dare un'elemosina, no; anche tollerare la gente che mi dà fastidio, tollerare a casa i bambini quando fanno troppo rumore, o il marito o la moglie, quando ci sono difficoltà, o la suocera. Sempre la carità, ma operosa. E anche la gioia di lodare il Signore: “Esultanti nella gioia”. Così dobbiamo vivere questo cammino, questa volontà di incontrare il Signore».

Siamo tutti consapevoli che la Chiesa deve cambiare alcuni aspetti dell'organizzazione della sua vita, se vuole aiutare il vangelo a diffondersi nella nostra cultura.

Si usa riassumere questa nuova situazione con la frase “tornare ad essere missionari”.

La parrocchia non è principalmente una struttura, un territorio, un edificio,

- è piuttosto “la famiglia di Dio, come una fraternità animata dallo spirito di unità,
- è una casa di famiglia fraterna ed accogliente,
- è la casa aperta a tutti e al servizio di tutti, o, come amava dire papa Giovanni XXIII,
- è “la fontana del villaggio” alla quale tutti ricorrono per la loro sete.

Non è dunque un paese o la chiesa in muratura, ma una vita che trabocca, una convivenza spirituale da costruire giorno per giorno.

INTENZIONE DEI VESCOVI

□ “Perché la CHIESA sia fermento di DIALOGO, di INCONTRO e UNITÀ fra le diverse componenti della società”.

Andare incontro, cercare i lontani

L'intenzione dei vescovi ci richiama ad uno dei tanti temi che Papa Francesco ripete con insistenza nelle sue omelie: la necessità di promuovere la cultura dell'incontro e la cultura del dialogo.

“La Chiesa in uscita è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano [...] e sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva” (Evangelii gaudium, n. 20).

Nella cultura che ci è stata imposta dominano efficienza e pragmatismo: bisogna avere il coraggio di andare controcorrente, di andare contro questa cultura efficientista, crescendo in umanità.

L'incontro e l'accoglienza di tutti, la solidarietà e la fraternità sono elementi che vanno contro questa cultura e che possono rendere la nostra civiltà veramente umana.

Riconoscere l'altro e cercare il suo bene è vivere con pienezza e dignità. La vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo agli altri, si rafforza donandola, mentre si indebolisce nell'isolamento e nelle auto-soddisfazioni. Togliendoci dalla nostra referenzialità e dalla nostra coscienza isolata, piano piano siamo condotti aldilà di noi stessi e siamo guidati a raggiungere il nostro essere più vero.

Si può dire che la Chiesa, invitando tutti i cristiani alla evangelizzazione, all'incontro, al dialogo non fa altro che indicare il vero dinamismo della realizzazione personale, a cui si giunge imparando a non limitarci ad ascoltare le parole che gli altri pronunciano, ma cogliendo la comunicazione non detta delle loro esperienze, delle loro speranze, delle loro aspirazioni, delle loro difficoltà e di ciò che sta loro più a cuore.

NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO



A Ferragosto 2.603 persone salite in funivia a San Marino



Una media di 2.500 turisti al giorno alla funivia di San Marino in questo periodo ferragostano. Fino alla mezzanotte del 15 agosto, sono salite 2.603 persone; discese 2.367, perché alcuni visitatori utilizzano il trenino o preferiscono scendere a piedi. Il record finora c'è stato il 7 agosto, con 3.000 passeggeri in salita.

In Riviera brindano a quella che già definiscono "una stagione da incorniciare": hotel pieni e spiagge affollate, eventi come la Summer Beach Arena hanno richiamato non meno di 10mila persone. E non è finita, assicura il sindaco di Rimini Andrea Gnassi, pensando alle prenotazioni per il resto del mese, "grazie al Meeting - dice - agli altri eventi e al clima libero e accogliente che si respira nella nostra città". Finora i fatti gli danno ragione: anche nei giorni dopo il Ferragosto c'era un consistente flusso di auto in arrivo. A Riccione c'era Francesco Gabiani, il vincitore di Sanremo, in concerto, che in piazzale Roma ha radunato oltre 12mila persone. E all'orizzonte c'è anche il weekend della moto GP per un altro tutto esaurito.

Nel resto dell'Italia, secondo un'indagine Coldiretti, nel giorno di ferragosto resiste la tradizione del picnic, sono circa 5 milioni gli italiani che hanno scelto di trascorrere la giornata all'aria aperta con grigliate. In generale, sono 38 milioni gli italiani che in questa estate hanno deciso di andare in vacanza, trend in crescita del 9%. Cresce anche la spesa media, che sale a 803 euro per persona, con un aumento del 16% rispetto all'anno scorso. A Ferragosto la cultura non va in vacanza: coi musei statali rimasti aperti, il ministro Dario Franceschini parla di boom di presenze, che secondo le previsioni alla fine dell'anno potrebbero portare gli ingressi a 50 milioni: il 14 e 15 agosto, solo per fare un esempio, oltre 21mila persone sono entrate al Colosseo. (Fonte RTV San Marino)

San Marino: incidenti in calo

Scende il numero dei sinistri stradali sul Tivano: lo rivela l'ultimo Rapporto sull'incidentalità stradale nella Repubblica di San Marino (vedi PDF), elaborato grazie alla collaborazione tra Ufficio Statistica, Authority sanitaria e corpi di polizia. 107 nel 2016, il 13,7% in meno rispetto all'anno precedente; e scende in parallelo anche il numero dei feriti, 127, - 18,6%. Nessun mortale, contro le 3 vittime del 2015. La Superstrada conferma la sua pericolosità con il 29% dei casi: punti critici, i rettilinei (28,4%); seguiti dai tratti in curva (27,3%) do-

ve tuttavia si verificano gli episodi più gravi, e gli incroci (27,1%). In maggioranza si tratta di scontri frontali o laterali (45,3%). Diminuiscono invece i tamponamenti, passati al 12% tra 2014 e 2016. L'investimento di pedoni resta una delle principali criticità con il 7,3% degli incidenti totali, il massimo rispetto ai periodi precedenti. Tra le cause primeggia il mancato rispetto del segnale di stop e precedenza (31,5%), poi l'eccesso di velocità (19,6%) e la guida distratta (13%). In aumento purtroppo la percentuale di incidenti dovuti allo stato di alterazione psico-fisica di chi si mette alla guida, pari al 9%.

Strage di Barcellona: messaggi di cordoglio della Reggenza e del Segretario agli Esteri Renzi

"L'amicizia che lega il popolo sammarinese a quello spagnolo ci accomuna nella reazione di dolore e massimo sdegno dinanzi a un atto di violenza che ferisce ogni principio del vivere civile". I Capi di Stato Mimma Zavoli e Vanessa D'Ambrosio si rivolgono così al re di Spagna in un messaggio di cordoglio, all'indomani della strage di Barcellona. "Una tragedia - prosegue la Reggenza - che richiama tut-



ti alla necessità che l'azione sempre più coesa della comunità internazionale consegua efficaci e tempestivi risultati nello sradicamento dell'estremismo terroristico e nel far prevalere le ragioni del dialogo".

Messaggio di vicinanza al popolo spagnolo anche da parte del Segretario agli Esteri Nicola Renzi al Ministro degli Esteri, Alfonso Dastis, anche a nome del Governo, parlando di "una inqualificabile ondata di terrore" e unendosi al cordoglio per la perdita di vite umane e la sofferenza di altrettanti feriti. "Sono certo - ha proseguito Renzi - che attraverso una sempre più stretta coesione e un movimento di sicurezza anche a livello politico e culturale, sapremo vincere la volontà distruttiva propria del terrorismo internazionale che ora pare non conosca confini". (Fonte RTV San Marino)

Bando pubblico per il reclutamento di un Giudice d'Appello

La Segreteria di Stato agli Affari Esteri e Giustizia rende noto il bando pubblico per il reclutamento di un Giudice d'Appello, emesso in data 31 luglio dal Consiglio Giudiziario in seduta plenaria.

I requisiti per l'ammissione alle selezioni sono la laurea in giurisprudenza, il compimento del quarantacinquesimo anno d'età, l'esperienza in qualità di magistrato (a partire dal

grado di magistrato di appello) o, in alternativa, la qualifica di professore universitario di ruolo in materie giuridiche.

I candidati, inoltre, non devono aver compiuto il sessantacinquesimo anno di età alla data di pubblicazione del bando.

Alla domanda dovranno essere allegati una serie di documenti (per i quali si rimanda al bando), il curriculum vitae et studiorum, oltre a ogni documentazione ritenuta utile ai fini della valutazione.

Il termine di presentazione delle domande è fissato alle ore 18 del 18 settembre 2017.

Un'apposita Commissione giudicatrice, formata da tre membri designati dal Consiglio Giudiziario, nominerà il Giudice di appello tramite una selezione per titoli.

Il bando integrale, qui in allegato, è pubblicato nel sito della Segreteria di Stato (www.esteri.sm). Per ulteriori informazioni si invita a contattare il numero 0549.88.23.36. (Fonte RTV San Marino)

Missioni Permanenti di San Marino all'estero

La Segreteria di Stato agli Affari Esteri informa che da metà settembre a metà dicembre 2017 verranno attivati stage non retribuiti rivolti a giovani sammarinesi presso alcune Missioni Permanenti di San Marino all'estero. I tirocini, della durata di 3 mesi, hanno l'obiettivo di offrire una conoscenza diretta delle attività svolte dalle Missioni sammarinesi nelle sedi internazionali e delle attività delle Organizzazioni Internazionali stesse.

Nello specifico, nel periodo indicato sono disponibili le seguenti posizioni: • 2 posti presso la sede di Vienna (Ambasciata in Austria e Missione Permanente presso le Organizzazioni Internazionali a Vienna - ONU, OSCE, CTBTO e AIEA); • 3 posti presso la sede di New York (Ambasciata negli Stati Uniti e Missione Permanente presso le Nazioni Unite); • 1 posto presso la sede di Bruxelles (Ambasciata e Missione presso l'Unione Europea); • 1 posto presso la sede di Roma (Ambasciata in Italia e Missione Permanente presso la FAO).

I requisiti richiesti sono i seguenti: • cittadinanza sammarinese; • ottima conoscenza della lingua inglese (livello minimo B2) e, per la sede di Bruxelles, della lingua francese; • laurea o iscrizione a un corso universitario (a partire dal III anno), preferibilmente in classi che consentono l'accesso alla carriera diplomatica (discipline giuridiche, economiche, sociali, umanistiche, scienze diplomatiche); • buona conoscenza delle Organizzazioni Internazionali; • ottima conoscenza dei principali strumenti informatici.

Gli interessati potranno inviare la propria candidatura via email all'indirizzo dipartimentoaffariesteri@pa.sm/.

Alla domanda dovranno essere allegati il curriculum vitae et studiorum, eventuali certificazioni linguistiche, una lettera motivazionale e l'indicazione della sede o delle sedi, in ordine di preferenza, per le quali si presenta la candidatura. La valutazione delle candidature avverrà tramite l'esame delle domande e, se necessario, di un colloquio, che potrà avvenire anche a distanza. Per ulteriori informazioni rivolgersi al Dipartimento Affari Esteri (tel. 0549 88 5457-2156). (Fonte RTV San Marino)



Inizio lavori all'Oratorio Ca' Fanchi di Pennabilli



Unione Comuni Valmarecchia a rischio, Assessore Maiolo: "Sindaci andate in convento e pensate"

L'Assessore al Turismo, agricoltura e ambiente del Comune di Maiolo, Leonardo Sacchetta, difende in una nota l'Unione dei Comuni della Valmarecchia, nata nel 2013. E lancia una provocazione: i dieci sindaci in convento, "per liberare la mente da vecchi rancori e riprogettare il futuro con programmi identici e strategici per la nostra stupenda valle".

L'Unione dei Comuni in Valmarecchia è stata oggetto di critiche da parte delle stesse autorità politiche, ma anche la popolazione ha storto il naso, a fronte di un depotenziamento dei servizi: molti cittadini lamentano uno spostamento di essi verso la Bassa Valle, a scapito dei comuni montani. Di fatto, non è stato realizzato quello sviluppo uniforme di tutti i dieci Comuni, come da intenzioni originarie.

Sacchetta invece sottolinea i risultati positivi, quali l'istituzione del Gal Valli Marecchia e Conca, con la possibilità di accedere ai Bandi Europei e ottenere importanti finanziamenti per lo sviluppo proprio di quelle aree agricole montane e rurali. In sostanza per Sacchetta non è fallimentare l'idea di Unione dei servizi, quanto è stata problematica la sua realizzazione in Alta Valmarec-

chia, a causa di "un cammino tortuoso e difficile fatto di tante incomprensioni". (Fonte Altarimini.it)

Un libro per riscoprire le chiese di Perticara, il ricavato alla parrocchia per aiutare le famiglie in difficoltà

Un libro per riscoprire le chiese di Perticara, Miniera e Ugrigno, nel cuore dell'Alta Valmarecchia. Il ricavato delle vendite sarà devoluto alla locale parrocchia per sostenere le famiglie in difficoltà a causa della crisi economica.

Il libro *Le chiese di Perticara, Miniera e Ugrigno*, è stato presentato venerdì 11 agosto in piazza Matteotti a Perticara, nell'ambito dei festeggiamenti della 163ª edizione del Ferragosto. L'iniziativa nasce per volontà della parrocchia e ha visto all'opera un team di persone che ha collaborato gratuita-



Chiesa di Miniera

mente: Manlio Flenghi si è occupato dei testi, Gilberto Rocchi delle illustrazioni fotografiche e Decio Testi dell'impaginazione e della grafica.

Tutto il tessuto sociale di Perticara ha comunque voluto contribuire: il libro è stato stampato grazie al sostegno di enti, associazioni, privati e imprenditori di Perticara, con nessun costo per la parrocchia. Il presidente della Pro Loco Cesare Bianchi sottolinea

"l'aspetto storico e artistico di questo testo, che è la pratica utilità quale indicazione e guida per i visitatori che vorranno approfondire le loro conoscenze seguendo l'itinerario che esso propone". (Fonte Altarimini)

Sindaco e giunta di Casteldelci in visita alle sorgenti del Senatello



Visita d'eccezione alle Sorgenti del Senatello, che qualche settimana fa ha aperto le porte a sindaco e giunta del Comune di Casteldelci. Il Responsabile Hera per gli Impianti Acquedotto della Romagna, Mirco Boschetti, ha accolto la delegazione accompagnando i visitatori (grandi e piccoli) lungo il suggestivo percorso scavato nelle rocce, e che porta fino alla nascita del corso d'acqua.

Il tour si è poi concluso con l'accesso all'impianto di potabilizzazione posto a valle delle sorgenti. La visita è stata organizzata e seguita dal personale Hera proprio con lo scopo di far conoscere e approfondire il territorio e le sue risorse.

Il Senatello infatti rappresenta una vera ricchezza da custodire e preservare.

Dal 2003 il Gruppo Hera gestisce in concessione dai Comuni di Novafeltria, Sant'Agata Feltria, Talamello e Casteldelci gli impianti per la distribuzione dell'acqua. Ubicate fra Monte Aquilone e Monte Senatello a quota 1046 metri, le sorgenti del Senatello sono costituite da strutture dedicate alla captazione e da circa 34 chilometri di condotte con relativi serbatoi. Il dislivello dell'intero sistema è di 834 metri e va dalla quota di 1038 m. s.l.m. del sedimentatore, a quota 204 metri a Secchiano.

Le sorgenti captate dall'acquedotto del Senatello scaturiscono da fessure poste alla base della formazione di San Marino.

La portata può variare dai 26-28 litri al secondo nei periodi di magra, che coincide con luglio-settembre, fino ai 150 litri al secondo in corrispondenza di eventi di pioggia molto intensi e in relazione al periodo di scioglimento delle nevi.

Grazie agli investimenti compiuti negli anni dalla multiutility, attualmente la produzione di acqua annuale è di circa 1.300.000 metri cubi. Un'acqua di ottima qualità che, anche grazie alla disinfezione eseguita a monte, arriva nelle case dei cittadini con caratteristiche chimico-fisiche e batteriologiche eccellenti. (Fonte RiminiToday)



Camminata al Sasso Simone

Domenica 13 agosto si è svolta al Sasso Simone la tradizionale festa. Molti pellegrini sono partiti a piedi dalle località limitrofe per ritrovarsi alle 10.30 in cima al monte, sotto la Croce. Il parroco di Sestino, don Leonardo, ha celebrato la Santa Messa preceduta da un'invocazione alla Madonna in un clima di grande raccoglimento. Dopo, i Sindaci dei Comuni limitrofi hanno illustrato le antiche vicende storiche alla luce dei nuovi progetti per il parco del Sasso Simone e Simoncello.

